

rinascita flash



Business as usual

Long story short, we survived

Saviano, Beethoven, l'America e altro

Femminicidio in Europa

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Business as usual	pag. 3
Long story short, we survived	pag. 4
Saviano, Beethoven, l'America e altro	pag. 6
Il mistero dei computer	pag. 8
Feminizid in Europa	pag. 10
Femminicidio in Europa	pag. 12
Online-Podiumsdiskussion	pag. 14
La consapevolezza e il rispetto	pag. 17
Goliath96	pag. 18
Per attenuare le sofferenze	pag. 19
Avrei dovuto capirlo subito	pag. 20
La Firenze di Vasco Pratolini	pag. 22
Simona Tanzini: una giocoliera della lingua	pag. 24
Morte di Maradona	pag. 25
Il tinnitus	pag. 26
La statua che non voleva venire a Monaco di Baviera	pag. 27
Appuntamenti	pag. 28

in copertina: giornata di sole (A. Coppola)

La comunità condivisa

Pareva che la cosa più importante fosse commentare i tentativi sgarbati di un ex Presidente del Consiglio, che tenta di minare il governo italiano per recuperare visibilità e potere, dopo gli imprescindibili aggiornamenti sulla situazione sanitaria in Europa. Invece di Europa se ne può e se ne deve parlare subito, ma per sottolineare quanto sia stato opportuno, giusto e democratico stabilire nei vari Paesi norme comuni per la lotta alla pandemia, percentuali adeguate al numero degli abitanti per garantire il quantitativo di vaccini, e non ultimo decidere criteri analoghi per i lockdown nazionali, per le chiusure di impianti, per la priorità di vaccinazione della popolazione. Parlare di Europa oggi è anche mettere l'accento sull'esigenza di ostacolare il sovranismo, quella devianza etica che impedisce di accettare i valori democratici con l'obiettivo di instaurare un potere basato sulle divisioni e sulla prepotenza del più forte.

Quello che è successo a Washington la sera e la notte del 6 gennaio ha mostrato a tutto il mondo, basito davanti a TV e social, che una politica condivisibile è quella che a notte fonda riesce a far lavorare insieme, ratificando l'elezione di Joe Biden, due schieramenti che fino a un momento prima stavano facendosi campagna contro. Quando l'interesse di parte passa in secondo piano, di fronte al bene di tutti, accade quello che ha fatto il Congresso US, ed è quello che sta facendo il Consiglio europeo. Nonostante le molte decisioni imperfette, oggi sarebbe meglio avvicinarsi, in senso lato e nell'unico modo possibile durante questa pandemia, per sostenere la campagna contro il virus. In Europa invece stiamo vivendo una polarizzazione tra l'immobilità e la dinamica. Le nostre società si sono divise fra due opposti, uno bloccato in casa e uno che lavora dieci, dodici ore al giorno, forse di più. I sanitari impegnati con i pazienti covid e con la somministrazione di vaccini sono costantemente in servizio, come i ricercatori e gli scienziati. Non si fermano le produzioni nelle industrie di medicinali e di apparecchiature ospedaliere, nelle aziende tessili di mascherine e camici, in tutte le filiere alimentari fino ai commessi dei supermercati. Si tratta di milioni di persone per le quali il problema non è andare a sciare o a fare sport, ma reggere finché sarà necessario.

Ci siamo divisi in due schiere compatte anche in fatto di consapevolezza, con i prudenti dalla parte delle restrizioni – soprattutto se comprensibili e a volte perfino auspicabili – e dall'altra gli eccentrici, che rifiutano le limitazioni, sproloquiano di trame fantascientifiche e si tolgono le mascherine, proprio come i rivoltosi trumpiani nel Campidoglio. Se le armi di cui possono disporre i complottisti europei sono queste, male, ma vedremo di difenderci senza troppi danni, eventualmente con un passo di distanza in più.

Ci aspetta un inverno difficile, in cui dovremo dar prova di maturità sociale. Se nel frattempo i nuovi Stati Uniti di Biden riuscissero a rimediare a tanti errori commessi da Trump in questi ultimi quattro anni – i dazi imposti a Cina ed Europa, l'uscita dall'accordo sul clima di Parigi, dall'UNESCO, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'accordo dell'Onu sui migranti "Global Compact on Migration" – questo 2021 potrebbe farsi perdonare un inizio molto tumultuoso e potremmo ripensare un'economia, non solo condivisibile, ma soprattutto vivibile, a livello europeo e nazionale. E insieme all'economia, sarebbe l'ora di dare priorità alla questione dei migranti, della Libia e magari anche dell'Egitto, chiarendo una volta per tutte che il termine "patriota" resta in voga solo fra gente che della patria non ha capito nulla. (Sandra Cartacci)

Business as usual

Cosa impariamo dalla crisi attuale

Tempo fa in una riunione qualcuno diceva che la politica dovrebbe trarre le conseguenze da questa pandemia e ristrutturarsi in modo conforme. Come esempio si è parlato dei rifugiati politici concentrati in pensionati sovraffollati con alto rischio di infezione. È da tanto che organizzazioni umanitarie e partiti di sinistra chiedono l'abolizione di questo sistema segregante. Giustamente la crisi attuale potrebbe essere l'occasione per democratizzare queste ed altre strutture.

In realtà questa crisi sta evidenziando le disparità esistenti. La polarizzazione fra ricchi e poveri, fra vincenti e perdenti, sta aumentando di giorno in giorno, i più deboli pagano anche questa volta il prezzo più alto. Così assistiamo a peggioramenti socio-economici che si manifestano in vario modo. Quello che colpisce è che la prima ondata di crisi in primavera non ha portato a prevenire problemi che ora si stanno ponendo in modo ancora più accentuato, anche se non pochi esperti avevano previsto una seconda ondata forse più virulenta della prima, come in altre pandemie.

Prendiamo i già citati rifugiati politici. Alcuni Comuni hanno aperto per loro hotel vuoti e appartamenti sfitti, ma nella maggior parte delle città i rifugiati rischiano più degli altri e i loro figli sono svantaggiati dall'insegnamento a distanza, perché nei pensionati mancano le condizioni più elementari per questo tipo di lezione.

Il problema della casa però riguarda non solo i rifugiati, bensì una vasta categoria di persone che già in tempi normali a mala pena riesce a pagare affitti sempre più esorbitanti. Covid-19 e temperature invernali, in Germania, non fermano gli sfratti. Chi, spesso in seguito al

virus, ha perso il lavoro e non è più in grado di pagare l'affitto, si trova per strada. La deputata del partito "Die Linke" Caren Lay ha affermato: "Almeno durante la pandemia lo Stato dovrebbe vietare gli sfratti". Perdere la casa in questo periodo è rischioso perché gli sfrattati finiscono in alloggi di fortuna dove è impossibile il distanziamento. Un'associazione di attivisti di Berlino si batte, non solo per la sospensione degli sfratti, ma per la loro abolizione. Nella sola capitale ogni anno 5.000 persone perdono la casa, in tutta la Germania circa 50.000. Anche il sindacato ha chiesto la sospensione degli sfratti durante la pandemia, come era stato deciso dal parlamento nella prima fase del virus. Il presidente dell'Associazione federale degli inquilini, Lukas Siebenkotten, ha osservato come la situazione nel frattempo sia ulteriormente peggiorata. Molti inquilini nella prima ondata del Corona-virus avevano ancora dei risparmi in caso di emergenza, molti nel frattempo hanno speso tutto. Ma il partito di governo CDU ha subito replicato che non ci saranno eccezioni.

Tuttavia il maggiore problema rimane l'assistenza sanitaria. Cosa è cambiato dall'inizio della pandemia a oggi, come ci si è preparati per la seconda ondata? Thomas Kunkel, medico e membro dell'Associazione dei Medici Democratici, ha affermato che durante la fase relativamente stabile dell'estate scorsa non c'è stata pianificazione per la seconda ondata. Non si è imparato né dalla prima fase, né da altri Paesi che sono riusciti ad avere la situazione abbastanza sotto controllo. Secondo il medico questo è particolarmente grave, in quanto al più tardi in novembre era chiaro che ci sarebbero state più infezioni e più morti che in primavera. L'enorme

carico di lavoro in più di medici e infermieri nei mesi scorsi, avrebbe dovuto essere un segnale per intervenire invece di affidarsi alla buona volontà del personale, ormai allo stremo: "È cinico premiare gli infermieri con 500 euro e pochi mesi dopo non concedere gli aumenti che il sindacato ha rivendicato nelle trattative. Quello che si è riusciti ad ottenere è del tutto irrisorio".

La crisi attuale ha comunque portato anche degli effetti confortanti. La società civile è presente, molte persone si attivano e aiutano i più deboli, o si aiutano a vicenda. Volontari seguono persone in difficoltà nonostante le condizioni disagiate e rischiose. Studenti delle superiori organizzano proteste contro politici incapaci, che non dimostrano nessuna sensibilità per la situazione attuale e non fanno nessuna concessione riguardo ai voti e agli esami. Gli studenti devono congelarsi nelle aule con le finestre spalancate perché non si investe in ventilatori ritenuti troppo costosi, mentre i soldi non mancano per le spese militari, aumentate di 50 miliardi.

Molte persone sono convinte che il virus sia frutto di complotti o che sia un'invenzione per fare passare altri interessi. Altri invece si rendono conto che lo Stato sovvenziona le grosse imprese mentre per esempio per i liberi professionisti, che spesso rientrano in questa categoria solo perché non trovano di meglio, non rimane quasi niente. Un'associazione di artisti ha rivolto un appello ai politici chiedendo aiuti immediati, che coprano il costo della vita, ricordando che il Ministro dell'economia Altmaier aveva assicurato già nel marzo scorso che non avrebbe lasciato solo nessuno. Ma in realtà per loro è quasi impossibile accedere

continua a pag. 4

da pag. 3

agli aiuti statali, troppo burocratici e selettivi. Nel frattempo molti stanno consumando le riserve per il futuro, dice l'associazione.

I Comuni a loro volta prevedono tagli nel sociale a causa della diminuzione delle entrate fiscali e dell'aumento di spese per i sussidi.

Il sindacato ha fatto notare che le professioni sociali proprio in questa crisi si sono rivelate indispensabili per il funzionamento della società. Le condizioni lavorative, già misere prima della crisi, sono ora peggiorate non solo per il personale medico, ma anche per gli assistenti sociali. Si sono accentuati i conflitti, le tensioni, le violenze all'interno delle famiglie, e richiedono un lavoro ancora più intenso. Ciononostante, continua il sindacato, la città di Monaco ha deciso tagli di 70 milioni di euro, di cui 10 milioni al solo Assessorato agli affari sociali. Ciò significa riduzione di personale, di progetti per stranieri e disoccupati, e di altri servizi indispensabili. Il sindacato chiede l'immediato ritiro dei tagli, l'aumento del personale e la riduzione delle sovvenzioni a eventi inutili ed elitari, osservando che al momento ci sono altre priorità.

Per Andreas Wulf, della stessa associazione di Thomas Kunkel, deve essere interrotta la "disfunzionalità del risparmio". La privatizzazione dei servizi pubblici deve finire. Non è possibile che i costi della crisi vadano nuovamente a scapito dei salariati e dei disoccupati. "La pandemia apre la strada a politiche progressiste, ma anche a quelle dei tagli. Perciò è necessaria una presa di posizione pubblica forte e globalizzata, che rappresenti gli interessi sociali".

(Norma Mattarei)

Long story short, we survived

Come il Covid ha cambiato il mio anno

Quando arriva la fine dell'anno, arriva anche il momento di tirare le somme. Questa volta è più difficile, essendo stati i 12 mesi più particolari vissuti da molti di noi. Spesso leggiamo sui social la battuta su Sanremo, l'ultima settimana "felice" che abbiamo potuto vivere in completa spensieratezza, perché da marzo i problemi che avevamo prima sono sembrati improvvisamente minuscoli. Sicuramente mentre brindavamo al 2020 appena iniziato un anno fa, non pensavamo che le parole più ricorrenti sarebbero state coronavirus, lockdown, pandemia; e che per quanto si cerchi di ingannare la paura, il senso di insicurezza e di incertezza per il futuro, alla fine di questi mesi, questi sentimenti si fanno solo più forti. E che alla fine il nemico "invisibile", il virus, è più vicino di quanto vogliamo credere.

In questo ultimo periodo le uniche cose di cui volevo preoccuparmi per ingannare i sentimenti sopracitati erano il giorno della mia laurea, rigorosamente online, e il giorno del mio colloquio per entrare nel master che sognavo perché, essendo una persona estremamente ottimista, volevo solo pensare a come la vita proseguiva nel 2021, nonostante tutto. Ma non è andato proprio tutto come avevo pensato.

Durante l'estate abbiamo sicuramente abbassato tutti la guardia, ci sembrava che il periodo più brutto fosse terminato, che non ci fosse più il rischio di essere contagiati e che si poteva tornare alla vita "normale". E invece, di nuovo, tra settembre ed ottobre sono ricominciate le misure restrittive, mentre i contagi si alzavano e gli ospedali, purtroppo, si riempivano.

Una catena di eventi segnata un po' dal menefreghismo di alcuni cittadini, un po' dalla sfortuna, ha fatto sì che il virus raggiungesse anche

persone a me care e me in prima persona.

E così ad ottobre ho vissuto il mio personale mese di isolamento, fortunatamente senza particolari sintomi o bisogno di prendere medicinali. Un mese e qualche giorno di positività, 5 tamponi, molte ore di fila ai drive-in e la comunicazione con la ASL regionale completamente assente. Eppure so di essere stata molto fortunata perché c'è chi, nel migliore dei casi, ha dovuto passare settimane in ospedale, un mese di riabilitazione, e isolarsi per mesi dalla propria famiglia. Ed il problema più grande è che nessuno ha la certezza che questo non possa succedere anche a noi. Non importa l'età, la storia clinica, la tua forma fisica, la casualità: abbiamo letto di casi gravi tra persone giovani, di ragazzi che non ce l'hanno fatta, di atleti che si sono ritrovati ad affrontare i sintomi più aggressivi del virus. Sono bastati pochi racconti a farci capire quanto possa essere pericoloso il contagio.

Quello che posso aggiungere io riguarda la parte nascosta: perché quello che forse non viene preso spesso in considerazione è quanto possa essere difficile per la psiche sopportare, oltre ai mesi di lockdown e alla lettura dei bollettini giornalieri, anche un quantitativo di giorni piuttosto elevato chiusi in camera, senza poter avere contatti, o con la paura che si possa diffondere un virus pericoloso in casa propria. La psiche umana è molto delicata ed ho notato in prima persona come il mio comportamento è cambiato dopo aver passato tanto tempo da sola.

Stare chiusi in una stanza con la paura che uscendo si possa contagiare la propria famiglia, i propri genitori, i propri nonni, le persone più a rischio, è una situazione che in un modo o nell'altro non ti lascia



Günter Havlena / pixelio.de

sereno, ti cambia.

Ho pensato a come questo possa influenzare un bambino o un adolescente, perché non posso negare che una volta passato il virus, tornare ad uscire o ad avere contatti con gli altri non è stato facile. Aver sperimentato cosa significa essere un "pericolo", ti lascia in qualche modo segnato, ti rendi conto di quanto basti poco per mettere a rischio i tuoi affetti.

È d'obbligo fare una riflessione su come sarà la situazione una volta passata l'emergenza: ci sono persone che soffrono di disturbi psichici ed i numeri erano in aumento anche prima dell'inizio della pandemia, in particolare tra i giovani. Allo stesso tempo, molti governi sembrano quasi lavarsi le mani delle possibili ripercussioni che quest'anno può avere sulla psiche dei loro cittadini. Specialmente in Italia, sembra che questo lato della medaglia venga ignorato e quello che rimane è un grande senso di abbandono e di tristezza nel vedere come la salute mentale sia ancora un aspetto di poco conto, quando dovrebbe essere presa seriamente, tanto quanto quella fisica.

È finito il 2020 e stiamo come al solito tirando le somme. Siamo sicuramente arrivati alla fine stremati, stanchi, tristi. Il Covid ha ferito tutti noi.

Ho dovuto trovare la mia difesa per non affogare nel mare di brutte notizie che riceviamo tutti da mesi, cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno. Da sola ho affrontato i traguardi importanti, non sono andati come sognavo, certo, ma li ho raggiunti. Guardando la situazione mondiale, presto inizierà la vaccinazione in molti Paesi europei. Siamo esausti, ma probabilmente siamo alle battute finali anche della pandemia di coronavirus. Speriamo di poter dire presto che abbiamo resistito e siamo sopravvissuti. (Michela Romano)

Saviano, Beethoven, l'America e altro

Sono un sostenitore di Roberto Saviano, anche se il mio primo approccio con un suo libro è stato leggermente conflittuale, è vero. Ma quando molti anni fa, appena finito di leggere Gomorra, mi sono chiesto: "Ma queste cose non le sapevamo già?" e una mia amica filosofa mi ha suggerito: "Non è tanto ciò che scrive, ma quello che rappresenta per la gente", il che mi ha convinto e mi ha fatto vedere Saviano con altri occhi. Quello che è successo dopo, la scorta, le minacce e tutto il resto, mi ha confermato quel concetto. Quindi mi trovo un po' a disagio ora a dover controbattere ad una video-intervista proprio di Saviano sugli Stati Uniti, rilasciata a novembre per Repubblica.

Il fatto che ci venga data, qui oltreoceano, un'idea diversa di quello che sono gli Stati Uniti (per favore, non chiamiamo gli US "America", sarebbe come chiamare Germania o Francia "Europa") non viene da organi ufficiali di stampa ma dalle innumerevoli *sit-com* e film (gli US hanno il 95% della produzione mondiale nel settore entertainment). Questa idea non viene certo dai Dem, come invece si afferma nel titolo dell'intervista, i quali conoscono bene tutti i problemi correnti negli States.

E che ci sia povertà negli Stati Uniti è un dato certo. L'immigrazione contribuisce a dare alle periferie un'immagine e anche una pericolosità estrema, che non possiamo neppure immaginare qui da noi: semaforo a destra, zona tranquilla; semaforo a sinistra, pericolo imminente di vita. Quello che manca è il welfare, anche se durante il Covid ci sono stati (anche sotto Trump) aiuti consistenti, forse anche più tempestivi di quelli del governo Conte. Questa differenza sociale è uno dei problemi fondamentali degli US, ma fa anche parte delle origini di un Paese



di immigranti che hanno tentato la fortuna lontani dalle proprie terre, che sono stati deportati generazioni fa come schiavi, o che sono fuggiti in fretta e furia da guerre o dittature. Un mix veramente esplosivo che noi, in Europa, viviamo ora solo in parte, con poche decine di migliaia di rifugiati, e siamo già al collasso. Ma la cosa che mi colpisce di più è che noi ci permettiamo di dare giudizi sugli Stati Uniti dopo due-tre settimane di "turismo", o perché abbiamo frequentato per un paio di mesi amici "americani" qui in Europa. Si può iniziare a comprendere la loro mentalità e le loro differenze solo e soltanto dopo due-tre anni continuativi di vita laggiù, come residenti. Tutto ciò che esula da ciò, o la frequentazione di una sola città o di un solo ambiente sociale, non

conta nulla. Sarebbe come avere un'opinione esatta dell'Europa dopo aver vissuto due settimane a Roma. O un mese a Stoccolma.

Poi, una cosa che indispettisce gli statunitensi sono i paragoni. Perché se vogliamo dire che le università in US alla fine non sono solo Yale, allora potrebbero rispondere: il John Hopkins Institute è il riferimento mondiale (anche in Germania) dei dati Covid. O pensate che tutti stiano dormendo lì, con la pandemia? E poi, le università: delle migliori 15 al mondo, 14 sono in US. E tra 5 migliori ospedali al mondo, 4 sono in US. Beh, si può obiettare che è facile ragionare così. Sono robe solo per i ricchi. Ma anche noi in Italia da qualche anno abbiamo coniato una parola che si chiama "eccellenza". Come dire, abbiamo i

peggiori ospedali dell'emisfero ma abbiamo anche le "eccellenze" dove si fanno i miracoli. Come i treni "freccie" di ogni colore, "eccellenze" contro i carri bestiame dei pendolari. O dipende dalla corruzione? Può darsi, ma ecco che uno statunitense potrebbe di nuovo obiettare ad un italiano ipercritico del sistema US, che nella corruzione mondiale, dove la Germania ha un egregio 9° posto e gli UK l'11°, gli Stati Uniti nel complesso se la cavano con un 22° posto. E l'Italia? Al 53°. Direbbero: fate pulizia da voi la prossima volta prima di venire a criticare noi. E la vergogna del secolo su come gli Stati Uniti hanno gestito la pandemia del Covid? Certo, in modo disastroso. Ma se siamo noi a giudicare così duramente gli US, dobbiamo anche accettare che l'Italia si collochi ad oggi, dicembre 2020, al terzo posto come indice di letalità per 100.000 abitanti (sempre dato della JHI di Baltimora) dopo Messico e Iran e poco prima della Gran Bretagna.

Non dimentichiamo anche che gli US sono stati sempre all'avanguardia nei media e ora nei new media. Anche nei "serial" hanno sempre anticipato le tendenze sociali. E anche nei social network i vantaggi, come anche i problemi, sono iniziati lì. Perché da noi la coppia Ferragni/Fedez non fa tendenza? E meno male che hanno le rotelle ("quasi") a posto, altrimenti pensate che disastro sarebbe. E poi non credo che non si leggano più i giornali. Non si leggono più prevalentemente su carta e nel metrò, o sul bus, ma gli abbonamenti online continuano a crescere. "USA Today" ha tanti abbonati online quanti lettori tradizionali su carta. La distinzione invece tra notizie da giornale e da Facebook è un problema mondiale. Come anche le fake news. Il problema è globale,

non riguarda solo gli US.

Ma la riflessione di Saviano che più mi colpisce è che gli Stati Uniti siano "un Paese al disastro culturale da decenni, un mondo di immensa ignoranza, il Paese del terzo mondo più ricco e potente del pianeta". Beh, questo potrebbe essere vero in una piccola parte, ma di nuovo vorrei fare un'auto-riflessione. Dopo venti anni di programmi spazzatura, di tagli alla cultura, di mortificazione del teatro e dopo essere stati bombardati da una moltitudine di cine-panettoni, con solo qualche timido esperimento di cinema di qualità, ma possiamo davvero eleggere la nostra produzione culturale italiana di oggi di gran lunga superiore a quella statunitense? Non credo. Film come *Ladri di Biciclette* o anche il più recente *La Vita è Bella* sono ormai retaggi del passato.

Vorrei precisare, tra l'altro, che il cosiddetto "terzo mondo" nel dopoguerra era formato dai Paesi non "schierati". Né con gli USA, né con l'URSS. Come i Paesi africani. Come la vicina Jugoslavia. Era una scelta di schieramento, non un'offesa. Poi i due grandi blocchi hanno schiacciato e penalizzato i Paesi non schierati, questo è un dato di fatto ed è stato un errore storico. Se l'Italia non avesse scelto di stare sotto l'ombrello USA, sarebbe stata un Paese del terzo mondo anch'essa.

Che c'entra Beethoven nel titolo? Io sono appassionato di musica, e Beethoven è uno dei miei idoli. Anzi, il mio idolo. Ha scritto sinfonie (nove, più di ogni altro) e un paio di loro sono diventate la "soundtrack" di tutti i giorni. Beethoven era musicista ma anche un ribelle e attento critico politico. Ha scritto la nona sinfonia già pensando che potesse essere un inno

di unione tra i popoli. Una sinfonia con coro, nessuno ha mai osato tanto. Infatti è diventato l'emblema europeo. La terza l'ha scritta lodando le gesta di Napoleone, anche se poi si è pentito. Succede anche ai grandi. Ma la quinta, forse la più famosa, è l'emblema della lotta tra il bene e il male. Questa è secondo me l'America. Gli Stati Uniti sono coloro che hanno fatto la guerra nel Vietnam, e se l'hanno persa non è stato per una sconfitta militare in sé, ma per l'opposizione interna della protesta giovanile. E di questi esempi ne troviamo molti nella storia degli US. Il bene contro il male. Nessun Paese al mondo ha due estremi così marcati, ma nessun Paese riesce a fare una continua autocritica così forte come gli Stati Uniti.

E chi scrive da un Paese come l'Italia, che non ha ancora mai fatto una vera autocritica sul fascismo (anzi, in molti sostengono che qualcosa di buono l'abbia anche fatto), né tantomeno sui disastri fatti in Abissinia, in Libia, o in Albania, chiunque sia che scrive, famoso o no, dovrebbe anche avere un po' di comprensione, se non rispetto, per un popolo che ha una storia recente diversa dalla nostra italiana e da quella europea. L'America, tutta l'America, è terra di immigrazione, forse domani colonizzeremo Marte, chissà, e anche là la storia dell'umanità sarà diversa da quella dell'Europa o dell'America. Nel frattempo, noi europei dobbiamo impegnarci a fare di questo continente una vera unione, basata sui valori più sani e nobili, non solo su quelli economici, per essere avanti con le idee e le proposte. Più avanti di tutti gli altri continenti. E allora, solo allora, potremmo iniziare a fare paragoni.

(Massimo Dolce)

Il mistero dei computer

La digitalizzazione avanza sempre di più: di questo ce ne siamo accorti già prima della pandemia, adesso, però, a causa delle restrizioni anti-covid, lo spostamento sul piano virtuale accelera ancora di più. Quasi tutto si svolge online o con il computer, che sia il meeting lavorativo oppure l'acquisto di qualsiasi tipo di merce. Non c'è quasi più niente che non si possa fare in modo digitale. Speriamo che la crisi causata dalla pandemia finisca presto, anche se il processo di digitalizzazione indubbiamente continuerà. Quindi è ragionevole abituarsi all'idea di utilizzare il computer sempre più spesso. Tuttavia, molto spesso, quest'idea può spaventare, non solo perché si perde il contatto con gli altri, ma anche perché il computer può sembrare un apparecchio quasi mistico, capace di fare cose impensabili.

Certo, i computer di oggi sono davvero dei veri e propri miracoli ideati dall'intelligenza umana e appaiono ancora più eccezionali, quando ci rendiamo conto che uno dei primi computer nacque solo nel 1941. Nel corso di circa 80 anni, quindi, siamo riusciti ad arrivare fino ai primi accenni dell'intelligenza artificiale, in grado di imparare e di prendere decisioni autonomamente. Il principio di funzionamento di un computer, però, non è troppo complicato a livello pragmatico, il che basta per demistificare i nostri velocissimi calcolatori.

In effetti, davvero i computer non sono altro che calcolatori molto semplici: capiscono solamente 1 e 0, cioè un interruttore elettrico chiuso o aperto, il tutto sotto forma di una specie di leva piccolissima: i cosiddetti transistor. Quello che fa la differenza è la velocità dei computer combinata con il numero straordinario di queste "leve". La maggior parte dei computer moderni lavora

con quattro processori, ognuno di loro opera ad una frequenza di circa 2,5 Gigahertz. Questo significa che ognuna di queste quattro unità è in grado di svolgere 2,5 miliardi di cambi di "leva" in un singolo secondo.

Moltiplicando per 4 arriviamo a 10 miliardi di cambi di "leva" in un secondo per l'intero computer. Anche se questo semplicissimo calcolo non è corretto al cento per cento, è sufficiente per avere una prima impressione delle capacità e della velocità degli attuali computer.

Ora, ci si potrebbe chiedere: "Come mai possiamo scrivere lettere, navigare su Internet, modificare foto e via dicendo, utilizzando solo 1 e 0? Sembra incredibile!". Sì, di primo acchito sembra impossibile, il computer non capisce davvero altro se non 1 e 0, però miliardi di miliardi di miliardi di combinazioni di 1 e di 0. Tuttavia, anche se ci sono dei programmatori abilissimi e assai specializzati, in grado di interpretare le code lunghissime di combinazioni di 1 e di 0, non si lavora quasi mai in questo modo, perché sarebbe troppo complicato, lento e soggetto ad errori: si sbaglia una cifra e tutto crolla. Proprio per questo esistono sistemi operativi come il noto Windows di Microsoft, oppure altri sistemi operativi che si possono comunque utilizzare. Il sistema operativo, prendiamo per semplicità Windows, funziona come un gigantesco "interprete" tra l'utente e l'hardware. Il sistema operativo traduce quello che vediamo e facciamo, cioè quello che è interpretabile per un essere umano, in code lunghissime di combinazioni di 1 e di 0 con cui può operare l'hardware.

Quando avviamo il nostro computer su cui è installato Windows, il sistema operativo, da un lato, "parla" con l'hardware e, dall'altro, ci offre

il mondo di finestre, programmi ed animazioni, perché solo in questo modo noi possiamo lavorare con il computer in maniera efficace. Il sistema operativo rende il lavoro con il computer facile come guidare un'automobile: non dobbiamo capire come funzionano i componenti della macchina, il motore, la frizione o il carburatore, perché gli ingegneri hanno nascosto tutti questi dettagli e noi, semplicemente, guidiamo. Lo stesso vale per il computer con il suo sistema operativo.

A questo punto, siamo così arrivati al momento in cui vediamo il computer avviato, però c'è ancora da chiarire come funzionano i programmi con cui realmente lavoriamo. Un utente comune utilizzerà raramente le possibilità offerte dal sistema operativo in modo diretto. In genere, avviamo programmi, ossia applicazioni specializzate, in un preciso ambito: ci sono programmi come Word per scrivere testi; programmi come il web browser per navigare su Internet; oppure programmi come Photoshop per modificare e abbellire delle immagini. Quindi, cosa succede quando avviamo, per esempio, l'applicazione Word perché vogliamo scrivere un testo, come potrebbe essere una lettera?

Semplificando un po', si può dire che all'avvio del programma il sistema operativo prepara tutto ciò che riguarda l'hardware, noi non dobbiamo fare niente perché tutto è automatizzato. Il sistema operativo, più precisamente le sue parti, avviano la finestra e tutto quello che vediamo. Una volta avviate tutte le parti di Word, l'applicazione rimane in uno stato di attesa e aspetta le nostre azioni per reagire. Quando noi premiamo la lettera "A" sulla tastiera, l'applicazione rappresenta il simbolo "A" sullo schermo, cioè nella pagina bianca che vediamo sul monitor; allo



Gerd Altmann / pixabay

stesso modo, se premiamo il tasto destro del mouse, viene visualizzato un menu con una lista di comandi e via dicendo. Alla fine, è quasi sempre la stessa procedura: l'applicazione attende, noi agiamo, l'applicazione reagisce, poi attende di nuovo e così via. Quello che rende il tutto un po' misterioso è il fatto che ogni passo procede ad altissima velocità: di solito, noi premiamo un tasto dopo l'altro, senza aspettare quello che farà l'applicazione, infatti chi lavora spesso con testi digitali preme in media circa due tasti al secondo e i dattilografi raggiungono addirittura una quota di quattro o cinque tasti al secondo. Nel caso in cui noi lavorassimo a velocità davvero ridotta, potremmo vedere meglio il funzionamento dell'applicazione.

Resta una domanda: "Come mai l'applicazione sa in che modo deve reagire quando, per esempio, clicco con il mouse?". La risposta è semplice, l'applicazione lo sa perché un

ingegnere, ossia un programmatore, ha predefinito tutte le azioni. In modo molto semplice, si può dire che un programmatore non fa altro che anticipare tutto quello che potrebbe fare l'utente, per poi definire la reazione corrispondente dell'applicazione. L'ingegnere, per predefinire le reazioni dell'applicazione, usa i famosi linguaggi di programmazione, cioè scrive in codice. Questo codice, in un primo momento, per chi non è abituato a leggerlo, sembra arabo o qualcosa di ancora meno chiaro. Alla fine, però, non è altro che migliaia di istruzioni del tipo "se succede questo, allora fai quello".

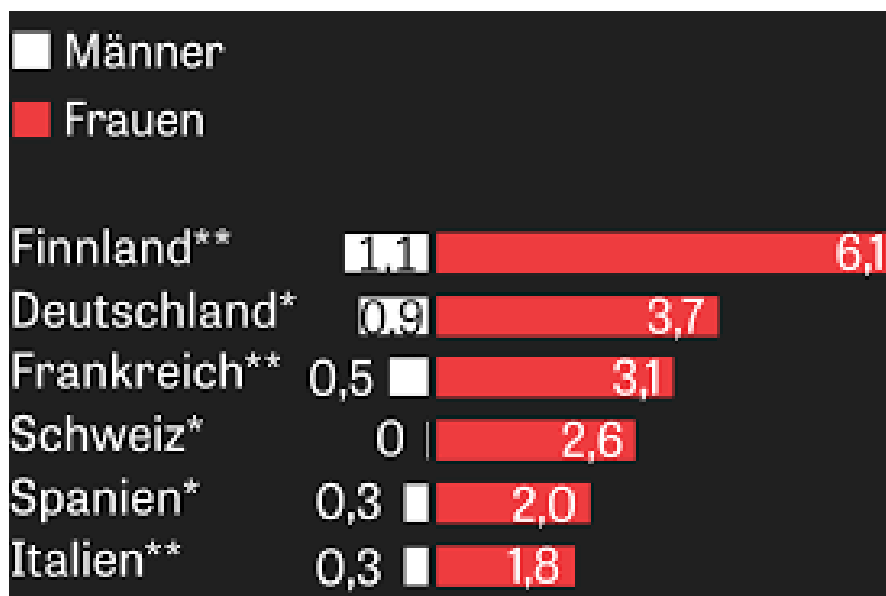
A questo punto, possiamo capire due cose. La prima è che non esiste nessuna applicazione priva di errori perché in tal caso dovrebbe considerare tutte – ma davvero tutte – le possibili azioni che potrebbe svolgere l'utente. Siccome sappiamo che la varietà delle nostre azioni è illimitata, è facile

capire che resteranno sempre delle azioni che l'ingegnere non ha potuto anticipare e considerare. Questo ci porta direttamente al secondo punto, ovvero il fatto che dovremmo utilizzare il computer in modo razionale e con calma, e così facendo è assai probabile fare proprio quello che aveva intuito in anticipo il programmatore. Non c'è bisogno di essere timidi con i computer, basta agire con calma. Se, per di più, ci abituassimo un po' a pensare come "ragiona" un computer oppure un programmatore, cioè nella categoria "se... allora", potremmo già evitare la maggior parte delle situazioni antipatiche. Ad ogni modo, ci sono sempre servizi tecnici ed altre persone, spesso giovani, che possono aiutare. Il mondo va digitalizzandosi, però fortunatamente rimane umano, con persone in carne ed ossa, per lo meno dietro allo schermo. (Sascha Resch)

Feminizid in Europa

Von Mythos von Freiheit und Gleichheit

Gewalt gegen Frauen ist eine weltweite und damit auch in Europa verbreitete Menschenrechtsverletzung. In der Europäischen Union hat jede 3. Frau über 15 Jahren physische oder sexuelle Gewalt erfahren, das ist eine enorm hohe Zahl. Davon mehr als jede 5. Frau durch einen Partner. Nicht einmal 15% der betroffenen Frauen wenden sich an die Polizei. Über die Hälfte der europäischen Frauen hat einmal im Leben sexuelle Belästigung erlebt. Die Zahlen für Deutschland liegen sogar über dem europäischen Durchschnitt, wie man aus folgender Graphik sieht und wie zahlreiche andere Studien belegen:



Tötung pro eine Million Einwohner im Jahr 2017 (* Datenerhebung nach Beginn der polizeilichen Ermittlungen; ** Datenerhebung nach erfolgter erster Anzeige)

Quelle: „Die Zeit“ / Nr. 51 Dez. 2019.

Mehr als jede 2. Frau in der EU hat schon einmal aus Angst vor körperlichen oder sexuellen Angriffen Orte oder Situationen gemieden.

Erst 2014 wurden zum ersten Mal Daten über die Verbreitung von Gewalt gegen Frauen europaweit gesammelt. Das ist ein zusätzlicher Hinweis, dass dieses so wichtige Thema in den europäischen Institutionen vernachlässigt wird. Unter anderem wurde festgestellt, dass Gewalt gegen Frauen nicht nur ein großes Leiden für die Betroffenen verursacht, sondern auch finanzielle Kosten. In einer Studie fand

man heraus, dass Gewalt gegen Frauen jährlich in der EU 226,- Mrd. € kostet (an Unterbringungen; Krankheiten, Wegfall von Arbeit, u.v.m.). Ebenso wurde errechnet, dass jeder Euro in der Prävention 87,- € an Kosten erspart.

Natürlich hat man auch einige Fortschritte erzielt. Dank des unermüdlichen und jahrzehntelangen feministischen Engagements, ist Gewalt gegen Frauen inzwischen als Menschenrechtsverletzung anerkannt. Durch die Istanbul-Konvention haben sich die unterzeichnenden Staaten verpflichtet,

Strukturen und Investitionen für Prävention und Unterstützung für betroffene Frauen bereit zu stellen. Nach Meinung vieler Aktivistinnen läuft jedoch die Umsetzung eher schleppend.

Wenn man sich die Ursachen für Gewalt gegen Frauen anschaut, findet man unter anderem folgende Gründe:

- Anspruch des Mannes auf Dominanz
- Anspruch des Mannes auf Macht und Kontrolle
- Besitzanspruch des Mannes
- Abstiegsängste

Durch den Verlust einer Beziehung

fühlen sich manche Männer „ohnmächtig“. Aufgrund der geschlechterspezifischen Erziehung dürfen Männer so zu sagen nicht ohnmächtig sein. Durch Gewaltanwendung können sie sich wieder mächtig fühlen.

Bei dieser Diskussion ist es u.a. wichtig, ein bestehendes Vorurteil zu widersprechen. Man denkt oft, dass gewalttätige Männer vor allem in den unteren sozialen Schichten vorzufinden sind. Dies stimmt aber nicht. Das Phänomen ist weit verbreitet in allen Schichten der Gesellschaft, auch in den Mitteschichten und in den Oberschichten. Der Unterschied ist aber, dass wohlhabende Frauen andere Ressourcen als Arbeiterinnen oder arbeitslose Frauen haben. Erstere haben z.B. im Fall von Gewalt ein Netz von Kontakten und Unterstützung und sind nicht auf Frauenhäuser angewiesen.

Bei der Analyse über die zahlreichen Frauenmorden in Deutschland könnte man die hohe Berufstätigkeit der Frauen in Erwägung ziehen, was ihnen einen höheren Unabhängigkeitsgrad verleiht. Diese Tatsache erleichtert z.B. auch eine Trennung, was wiederum ein Grund für Gewalt gegen Frauen bzw. für Frauenmord sein kann. Ein anderes Problem entsteht, wenn in einer Beziehung die Frau arbeitet und der Mann arbeitslos ist. Das kann zu Konflikten führen, da der Mann seine traditionelle Rolle als „Ernährer“ der Familie und somit als Familienoberhaupt verliert. Einige Männer kommen mit dieser Situation in der patriarchalen Welt nicht zurecht, einige werden depressiv, andere aggressiv, unter anderem gegen ihre Partnerinnen.

Andererseits wenn die Frau selber berufstätig ist, bleibt ihr nicht so viel Zeit und Energie für ihre

kulturell zugeschriebene Rolle der Fürsorgerin in der Familie, die nicht nur den Haushalt sondern auch die „Liebesarbeit“ anbelangt. Die Frau ist zuständig für Gefühle, Sinnlichkeit, Emotionalität. Mit anderen Worten muss die Frau alle Unzufriedenheiten, Frustrationen, u.ä., die der Mann erleidet, mit ihrer Zuwendung, Fürsorge, usw. ausgleichen. Wenn die Frau jedoch diese Rolle nicht mehr erfüllen kann oder will, kann es zu Spannungen und Konflikten kommen.

Diese Rollenzuordnung und Aufgabenteilung zwischen Mann und Frau ist kulturell bedingt und hat sich zu Beginn der Moderne herausgebildet. Diese Trennung, – Mann und Frau – ist ebenso wie andere Dualismen wie zum Beispiel Kultur-Natur; Geist-Körper; Subjekt-Objekt; die ideologische Grundlage dieser Zeit und prägt die bürgerliche Gesellschaft bis heute. Man kann sogar sagen, dass dieses Auseinanderfallen in Gegensätzen von etwas, was früher zusammen gehörte, funktional zum Dominanzanspruch der Moderne war. Diese Trennungen finden in der Tat nicht auf eine gleichmäßige Ebene statt, sondern es gibt immer ein dominanter und ein untergeordneter Teil. Das finden wir zum Beispiel in der „Naturbeherrschung“ wieder, die die Basis der industriellen Revolution im 18. und 19. Jahrhundert war. Die Industrialisierung fand nicht im Einklang mit der Natur statt, sondern mit dessen Zerstörung. Die Folgen dieser Rücksichtslosigkeit finden wir übrigens bis heute im ökologischen Desaster wieder. Auf der ideologischen Seite hat diese dominante ungleichmäßige Haltung zu solchen Einstellungen wie Nationalismus, Rassismus, Antisemitismus, Antiziganismus und eben Sexismus geführt. Die Unterordnung der Frau

hat in der historischen Entwicklung zu bestimmten Rollen geführt: die Ehefrau, die Mutter, etc. Im übrigen wenn wir von Gewalt gegen Frauen sprechen, dürfen wir nicht über die Hexenjagd im 17. Jahrhundert schweigen, eine ebenso blutige Erscheinung der entstehenden „Zivilisation“. Hier wurde die Frauenfeindlichkeit zu ihren Extremen gebracht. Die „Hexen“ waren mit ihren medizinischen Kenntnissen ein Hindernis für die entstehende medizinische Wissenschaft, die männerdominiert war. Sie wurden zudem als besonders verführerisch gesehen. Sie waren eine zu große Ablenkung und Gefahr für die Männer, die sich den Sachzwängen der neu entstehenden Gesellschaft unterordnen mussten (Arbeit, Leistung, Verzicht, etc.). Sie waren nicht „systemkonform“, sondern ein Hindernis für diese spezielle Form der Entwicklung. Aus diesen Gründen wurden sie vernichtet. Dieses Verbrechen ist im übrigen Teil der Aufklärung, was nicht zufällig meistens in der Rhetorik von Freiheit-Gleichheit-Brüderlichkeit unbelichtet bleibt.

Die heutigen Frauen haben sich unter anderem durch verschiedene Emanzipationswellen – angefangen mit den Suffragetten bis zur „Me too“-Bewegung - von der kulturell-historischen Zuordnungen langsam befreit. Ihre traditionelle Rolle ist jedoch besonders im Bewusstsein vieler Männer geblieben. Daher die Konflikte und im schlimmsten Fall die Gewalt.

Aber auch auf der institutionellen Ebene ist die Frauendiskriminierung und Feindlichkeit immer noch vorhanden. Frauen sind weniger in der Politik und überhaupt in der

continua a pag. 12

da pag. 11

Öffentlichkeit vertreten, weniger in den Vorständen der großen Konzerne. Sie verdienen viel weniger und müssen in Deutschland bis März des darauf folgenden Jahres arbeiten, um das selbe Gehalt zu bekommen wie ihre männlichen Kollegen (s. Equal pay-day). Als Rentnerinnen

sind sie überproportional von Armut betroffen. Gerichte sehen sie immer noch als schuldig bei Vergewaltigungsprozesse an, die Opfer werden also zu Täter.

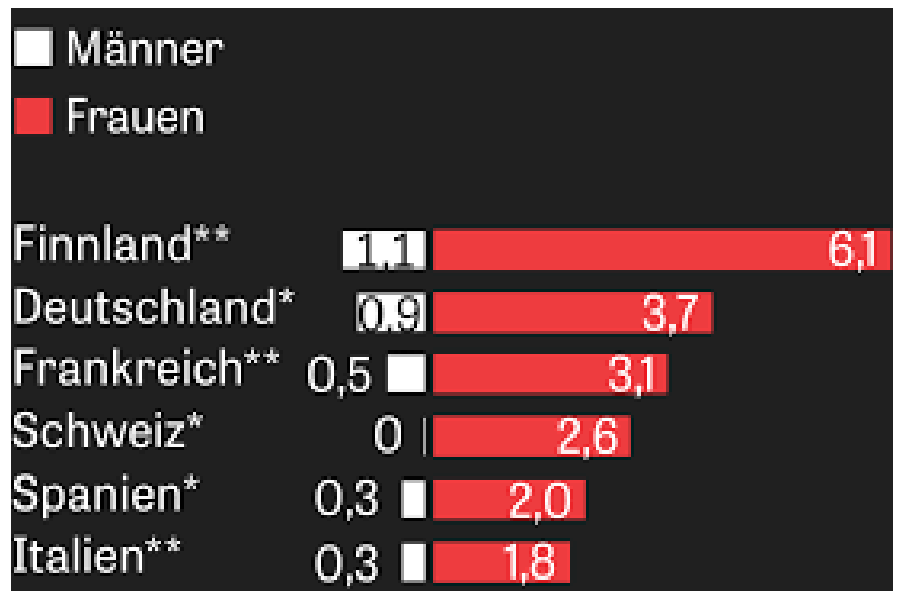
Es gibt zwar in vielen europäischen Ländern, besonders wie z.B. in Deutschland viele Strukturen und Einrichtungen zum Schutz der Frauen, diese reichen jedoch nicht aus. Die Frauenhäuser sind überfüllt und viele Frauen bleiben ohne jeglichen Schutz. Stiftungen investieren viel zu wenig in Forschung und Prävention. Insofern muss man gegenüber dem Anspruch der Europäer dem Rest der Welt Menschenrechte zu vermitteln eher skeptisch sein. Dagegen müsste man sich eingestehen, dass auch in so einem reichen Kontinent noch viel zu tun ist. Wenn man sich die Milliarden anschaut, die zum Beispiel in der Rüstung ausgegeben werden, wundert man sich, wie wenig in Anti-Gewalt Projekte investiert wird.

Deswegen wäre es wichtig, sich international zu vernetzen, gemeinsam kritisch und aufmerksam alle diese Missstände zu verfolgen und anzuklagen, sowie sich für echte Alternativen stark zu machen. Eine solche Veranstaltung wie die heutige scheint mir insofern ein kleiner Schritt in diese Richtung. (Norma Mattarei)

Femminicidio in Europa

Sul mito della libertà e dell'uguaglianza

La violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani diffusa in tutto il mondo e quindi anche in Europa. Nell'Unione europea, una donna su tre di età superiore ai 15 anni ha subito violenze fisiche o sessuali, una cifra enormemente elevata. Di queste, più di una donna su cinque ha subito violenza per mano del partner. Meno del 15% delle donne colpite da queste violenze si rivolge alla polizia. Più della metà delle donne europee ha subito molestie sessuali almeno una volta. I dati relativi alla Germania sono addirittura superiori alla media europea, come si può vedere dal grafico seguente e come dimostrano numerosi altri studi:



Omicidi per milione di abitanti nel 2017 (*dati raccolti dopo l'inizio delle indagini di polizia; **dati raccolti dopo la prima segnalazione). Fonte: "Die Zeit" / No. 51 Dic. 2019.

Più di una donna su due nell'UE ha evitato almeno una volta luoghi o situazioni per paura di aggressioni fisiche o sessuali.

Solo a partire dal 2014 si è iniziato a raccogliere in Europa i dati sull'incidenza della violenza contro le donne, cosa che costituisce un'ulteriore indicazione del fatto che questa importantissima questione è trascurata nelle istituzioni europee. Tra le altre cose si è scoperto che la violenza contro le donne non solo

causa grandi sofferenze, ma anche spese elevate alle persone colpite. Uno studio ha rilevato che i costi causati dalla violenza contro le donne (costi per alloggi, malattie, perdita del lavoro, ecc.) ammontano a 226 miliardi di euro all'anno nell'UE. È stato inoltre calcolato che ogni euro investito nella prevenzione fa risparmiare almeno 87 euro su quei costi.

Naturalmente ci sono stati alcuni progressi. Grazie a decenni di

instancabile impegno femminista la violenza contro le donne è oggi riconosciuta come una violazione dei diritti umani. Attraverso la Convenzione di Istanbul gli Stati firmatari si sono impegnati a fornire strutture e investimenti per la prevenzione e il sostegno alle donne colpite. Secondo molti attivisti, tuttavia, l'attuazione di queste misure è piuttosto lenta.

Se si esaminano le cause della violenza contro le donne, si trovano, tra le altre, le seguenti ragioni:

- la pretesa dell'uomo di dominare;
- la pretesa dell'uomo di potere e controllo;
- la pretesa di possesso dell'uomo;
- la paura della privazione.

La fine di una relazione fa sentire alcuni uomini "impotenti". Sulla base dell'educazione sessista gli uomini possono, per così dire, sentirsi potenti e con l'uso della violenza possono riacquistare la loro potenza.

In questa discussione è importante, fra le altre cose, contrastare questo pregiudizio. Spesso si pensa che gli uomini violenti si trovino soprattutto nelle classi sociali più basse. Tuttavia questo non è vero. Il fenomeno è diffuso in tutti gli strati della società, comprese le classi medie e più abbienti. La differenza sta nel fatto che le donne benestanti hanno risorse diverse rispetto alle donne della classe operaia o alle donne disoccupate. Le prime, per esempio, hanno spesso una rete di contatti e di sostegno in caso di violenza e non dipendono dai centri di accoglienza.

Analizzando i numerosi omicidi di donne in Germania si evince che l'occupazione di un certo livello conferisce alle donne un più alto grado di indipendenza. Questo fatto facilita anche, ad esempio, una separazione, che a

sua volta può però essere motivo di violenza o di femminicidio. Un'altra fonte di conflitto tra la donna ed il suo partner si verifica quando in una relazione la donna lavora e l'uomo è disoccupato: l'uomo perde il suo tradizionale ruolo di sostentatore e quindi quello di capofamiglia. Nella società patriarcale alcuni uomini non riescono a sopportare questa situazione, alcuni diventano depressi, altri aggressivi, anche contro le loro partner.

D'altra parte, se la donna stessa è occupata, non dispone del tempo e delle energie per il suo ruolo culturalmente attribuito di custode della famiglia, che coinvolge non solo la cura della casa, ma anche "l'amore" da dedicare alla famiglia. La donna è responsabile dei sentimenti, della sensualità, dell'emotività. La donna deve compensare con affetto e cure tutte le insoddisfazioni e le frustrazioni che l'uomo subisce e, quando la donna non può o non vuole più ricoprire questo ruolo, possono sorgere tensioni e conflitti.

Questa assegnazione dei ruoli e divisione dei compiti tra uomo e donna è emersa all'inizio della modernità e ne è culturalmente condizionata. Questo dualismo, come anche altri (ad esempio cultura-natura, mente-corpo, soggetto-oggetto), è la base ideologica dei tempi moderni e ha plasmato e plasma la società borghese ancora oggi. Si può dire addirittura che questa contrapposizione a qualcosa che un tempo apparteneva a tutti era funzionale alla pretesa di dominio della modernità. In effetti queste spaccature non avvengono su un piano di parità, ma presuppongono sempre una parte dominante e una parte subordinata. Ritroviamo questo concetto, ad esempio, nella spinta al "dominio della natura" che fu alla base della Rivoluzione Indu-

striale nel XVIII e XIX secolo. L'industrializzazione non è infatti avvenuta in armonia con la natura, ma attraverso la sua distruzione e, per inciso, troviamo ancora oggi le conseguenze di questa spietatezza nei disastri ecologici. Dal punto di vista ideologico, questo approccio impari e dominante ha portato ad atteggiamenti come il nazionalismo, il razzismo, l'antisemitismo, l'antiziganismo e, appunto, il sessismo. La subordinazione delle donne nella storia le ha relegate ad alcuni ruoli precisi, come la moglie e la madre. A tal proposito, quando si parla di violenza contro le donne non si può tacere sulla caccia alle streghe del XVII secolo, manifestazione altrettanto sanguinosa della "civiltà" emergente. In quei casi la misoginia è stata portata all'estremo. Con le loro conoscenze mediche, le "streghe" non erano conformi al sistema, apparivano come un ostacolo alla scienza medica emergente dominata dagli uomini, costituivano una distrazione e un pericolo troppo grande per gli uomini: dovevano perciò sottomettersi ai vincoli della nuova società emergente. Per questi motivi si è proceduto alla loro eliminazione. Questo crimine fu perpetrato fino all'illuminismo nonostante i tentativi di nascondere dietro alla retorica della libertà-uguaglianza-fraternità.

Le donne oggi sono riuscite lentamente a liberarsi dalle categorizzazioni storico-culturali attraverso, per esempio, le varie ondate di emancipazione – a partire dalle suffragette fino al movimento "Me too". Tuttavia, il loro ruolo tradizionale non è completamente sparito, soprattutto dalla mentalità di molti uomini. Da qui i conflitti e, nei casi peggiori, la violenza.

continua a pag. 14

da pag. 13

Anche a livello istituzionale la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle donne sono ancora largamente presenti. Le donne sono meno rappresentate in politica e in pubblico, meno nei consigli di amministrazione delle grandi imprese. Guadagnano molto meno e in Germania devono lavorare quindici mesi per ottenere lo stipendio che i loro colleghi maschi guadagnano in dodici (vedi Equal pay-day). Da pensionate un numero al di sopra della media vive in condizione di povertà. Spesso nei tribunali vengono ancora indicate come le responsabili nei processi per stupro, e le vittime diventano quindi colpevoli.

Anche se in molti Paesi europei, e soprattutto in Germania, esistono molte strutture e servizi per la protezione delle donne, non sono sufficienti. Le case di accoglienza sono troppo poche e sovraffollate, e molte donne rimangono senza protezione. Le fondazioni investono troppo poco nella ricerca e nella prevenzione della violenza contro le donne. Per questo dobbiamo essere scettici di fronte alla pretesa dell'Europa di insegnare i diritti umani al resto del mondo. Bisogna invece ammettere che anche in un continente così ricco come l'Europa c'è ancora molto da fare. Se si guarda ai miliardi che vengono spesi per gli armamenti, per esempio, ci si chiede quanto poco si investa in progetti di contrasto alla violenza.

Ecco perché sarebbe importante fare rete a livello internazionale, denunciare e perseguire insieme questi abusi in modo critico e attento e fare campagne per permettere la realizzazione di alternative reali. Un evento come quello di oggi mi sembra un piccolo passo in questa direzione. (Norma Mattarei – versione in italiano a cura di Valentina Fazio)

Online-Podiumsdiskussion / Veranstalter: Rinascita e.V. / Valentina Fazio

Sonntag 15. November 2020 um 17.00 Uhr

Impulse zum Thema „Femizid“ in Lateinamerika



Referentin: Dr. Corina Toledo
Politikwissenschaftlerin, Ökofeministin
www.frau-kunst-politik.de

Danke für die Einladung zur Podiumsdiskussion, die sich ja mit Ursache und Folge vom **Femizid** aus diversen Kontinenten befasst.

Die Veranstaltung fand statt im Rahmen der Münchner Aktionswochen gegen Gewalt an Frauen, Mädchen, Jungen und nonbinären Menschen 08. - 25. November 2020
Schirmpatin: Bürgermeisterin Katrin Habenschaden

Impulse zum Thema „Femizid“ in Lateinamerika

Zunächst möchte ich festhalten: Mord wegen des Geschlechts ist kein **„Familiendrama“**!
Nein, das ist Femizid!

Mord wegen des Geschlechts kann auch nicht als Folge einer „Beziehungstat“ bezeichnet werden!
Nein, das ist **Femizid**!

Mord wegen des Geschlechts, also „Femizid“ kann nur als Folge systematischer, struktureller Gewalt gegen Mädchen und Frauen bezeichnet, geahndet und bestraft werden!

Mord wegen des Geschlechts, also „Femizid“ kann als Folge extremer Auswüchse eines tiefsitzenden gesellschaftlichen Problems wahrgenom-

men und dementsprechend analysiert und gelöst werden!

Nun, es ist leider schon lange bekannt, dass Krisen alle existierenden Ungleichheiten verstärken. Wiederum erleben Mädchen und Frauen Diskriminierungen und Ungleichheiten in Krisenzeiten anders und härter, insbesondere, was die Erfahrungen mit den diversen Formen von Gewalt angeht.

Schon jetzt wird in der öffentlichen Debatte von einer **Schattenpandemie** für Mädchen und Frauen gesprochen. Berichte und Zahlen aus diversen Ländern scheinen zu bestätigen, dass Gewalt gegen Mädchen und Frauen erheblich zugenommen hat, insbesondere die häusliche Gewalt: Häusliche Isolation, verbunden mit existenziellen Sorgen und Nöten, Social Distancing, Homeoffice oder Kita- und Schulschließungen haben dazu geführt, dass das Gewaltisiko gegenüber Frauen und Kinder offenbar zugenommen hat, v.a. innerhalb der eigenen Vierwänden. Somit ist das Zuhause ein gefährlicher Ort, der eben auch bis zum **„Femizid“** führen kann. Die Zahlen sind auf der ganzen Welt schockierend und das Dunkelfeld ist erheblich.

Dass Frauen von Verwandten, Partner oder Expartner oder Polizisten

vergewaltigt und getötet werden, hat mit der Wahrnehmung, Stellung und dem Ansehen der Frau in Gesellschaft und Staat zu tun. Männern wurden und werden auch heute noch direkt oder indirekt ermächtigt über Mädchen und Frauen wie auch über ihren Körper zu verfügen. An einigen Orten gehen Familiengesetze, die auf Religion oder Traditionen beruhen, so weit, dass sie Formen der Gewalt gegen Frauen unterstützen, wie z.B. die Körperverletzung von Mädchen, Frauen oder Ehefrauen, Genitalverstümmelung, frühe Heirat für Mädchen und sogar so genannte "Ehrenmorde".

Nicht selten ist es so, dass die meisten Opfer sich nicht melden, und in vielen Ländern fehlen im Allgemeinen verlässliche statistische Informationen, was es schwierig macht, sexuelle Gewalt gegen Frauen zu erfassen und wirksamer zu bekämpfen. Dazu kommt noch, dass der Staat oft das Problem der sexuellen Gewalt nicht ernst nimmt.

Nun, der Gynäkologie-Verband Perus hat z.B. bereits bestätigt, dass die Teenegerschwangerschaften um 12% zugenommen haben trotz strikten Beschränkungen, also dass niemand das Haus verlassen durfte. Das impliziert, der Täter kann nur ein im Hause lebender Mann sein. Nicht selten bedeuten diese Teenegerschwangerschaft eine unsichere Abtreibung oder eine Schwangerschaften mit gravierenden Komplikationen, inklusive Müttersterblichkeit. Dazu kommt noch, dass ein erheblicher Teil des Personals in diesem Bereich für externe Konsultationen wegen Covid19 praktisch ausgesetzt war, also ihre Arbeit nicht mehr persönlich verrichtet hat.

Aber auch in anderen Regionen Lateinamerikas wurden und werden auch während Covid19 Mädchen im Alter zwischen 15 und 19 Jahren Mutter oder haben eine erste Schwangerschaft.

In den ersten Wochen der Quarantäne gingen zwar in der kolumbianischen Hauptstadt Bogot à alle Straftaten zurück, doch eine Ausnahme gab es: Die Gewalt gegen Frauen. Die Polizei-Hotline für Opfer verzeichnete 225 Prozent mehr Anrufe als üblich. In der Küstenstadt Cartagena erschoss ein Mann seine Frau, seine Schwägerin und seine Schwiegermutter in ihrer gemeinsamen Wohnung.

Aber auch in Argentinien wurde Romina Vidal, 37, in ihrer eigenen Wohnung eingesperrt und lebendig verbrannt. Auch die 21-jährige Argentinierin Dolores Iglesias erzählte, dass ihre sieben Jahre alte Schwester und auch ihre Mutter während der Quarantäne in ihrem Haus getötet wurden. Der Partner der Mutter ist als Verdächtiger verhaftet worden. Wiederum wurde Carmen, eine 28-jährige Mexikanerin, vergewaltigt, erdrosselt und auf einem verlassenen Grundstück abgeladen.

Auch in Chile hat eine dramatische Zunahme von häuslicher Gewalt zu verzeichnen, darunter vier **Femizide**. Auch in wohlhabenderen Vierteln, wie Providencia in Santiago, Chile, stiegen die Anrufe bei den Opferhilfelinien um 500 Prozent.

Zu berücksichtigen ist, dass wegen der Quarantäne Frauen nicht nur 24 Stunden am Tag der Gnade ihrer Peiniger ausgeliefert sind, sondern es ihnen auch an Zufluchtsorten und der Unterstützung von Vertrauenspersonen wie, Kollegen, Müttern, Freundinnen, etc. fehlt. Sie sind stärker isoliert, verletzlicher, verwundbarer als davor.

Dies sind nur einige der Beispiele, die von der Presse während der Coronavirus-Krise aufgegriffen wurden. Das Ausmaß der Gewalt ist viel schrecklicher, wie die Statistiken zeigen.

In Chile und Argentinien legten die Regierungen Geheimcodes fest, um den Gender-Alarm zu aktivieren und um Hilfe zu bitten. Wenn eine Frau in einer

Apotheke - einem der wenigen noch geöffneten Geschäfte - nach einer

"roten Maske" oder "Maske Nr. 19" fragt, schreiben die Angestellten ihre persönlichen Daten auf und informieren die Behörden.

Auch wenn viele Maßnahmen und Aktionen gegen Mädchen und Frauen zu begrüßen sind, scheinen sie, wenn überhaupt nur Symptome zu lindern. Die Ursachen werden damit nicht bekämpft, nämlich die frauenfeindlichen Strukturen in Staat und Gesellschaft. Wichtig ist dabei herauszufinden, wer sich die politischen Systeme, die ökonomischen Modelle, Kultur oder religiösen Glaubenssätze ausgedacht, in die Praxis umgesetzt und bis heute praktisch hegemonisch kontrolliert hat?

Ebenso sollte überlegt werden, welche Maßnahmen für gewalttätige Männer getroffen bzw. angeboten werden sollten, damit sie wirklich lernen, Verantwortung für das eigene Handeln zu übernehmen. Wie können aggressive Männer lernen, Konflikte gewaltfrei zu begegnen? Denn, wenn es Frauen gelingen kann, sich aus der Gewalt zu lösen, werden Männer auch lernen, ihr aggressives Verhalten zu ändern.

Es scheint so, dass mit dem Beginn der neuen Corona-Maßnahmen ein Krieg, gar ein Terrorismus, gegen Mädchen und Frauen geführt wird. Und das sehen viele Frauen in Lateinamerika als "die echte Pandemie".

Dies impliziert ein schwerer Rückschlag für Millionen von Frauen in Lateinamerika und sonst in vielen anderen Ländern auch, die mit dem Rhythmus der feministischen Hymne "El violador eres t ù" (Der Vergewaltiger bist du) in den letzten Monaten ein Ende von Gewalt und Machismo forderten!

Und auch die Masken scheinen Mädchen und Frauen vor Gewalt nicht zu schützen.

Thema: Gewalt an Frauen in Afrika: Zwischen Tradition & Aberglaube

Marie-Jules Mimbang
 „ZuBa“- Frau-Kunst-Politik.de
 Master Politikwissenschaft

Gewalt an Frauen in Afrika: zwischen Tradition und Aberglauben.



Afrika

Podiumsdiskussion:
 Gewalt an Frauen
 Referentin:
 Marie-Jules Mpot Mimbang

Gewalt an Frauen ist global. Z.B. häusliche Gewalt & Zwangsprostitution. In Afrika gibt noch weitere Formen. Vor allem auf dem Land. Das liegt vor allem an Traditionen & Aberglauben und diese sind von Region zu Region verschieden. Einige Bereiche spielen in vielen afrikanischen Kulturen eine große Rolle. Zum Beispiel die Witwenschaft und der Brautkauf. Und die Folgen sind auf Grund der hohen Verbreitung von sexuell übertragbaren Krankheiten besonders schlimm.

Ursachen: Die meisten afrikanischen Kulturen sind sehr patriarchal. Der Vater entscheidet über alles. Die Familie ist sein Eigentum.

Phänomene:

Gewalt gegen Partnerinnen/Ehefrauen

Vergewaltigungen in der Ehe

Sexualisierte Gewalt durch Verwandte

Femizide.

Verschlimmerung durch Corona

Durch Corona hat sich die Situation der Frauen noch verschlimmert:

Die Fälle von häuslicher Gewalt sind auf ein Rekord-Niveau gestiegen. Die UNO nennt es die „Schattenpandemie“.

Ursachen:

Armut

Änderungen der Gewohnheiten (die Männer sind immer zu Hause; keine Beschäftigung; größere Probleme).

Traditionelle Gewalt gegen Frauen in Afrika

Auf dem Land spielt in Afrika der Aberglaube noch eine große Rolle. Er ist in den Religionen & Traditionen tief verwurzelt. Und viele Riten beinhalten Gewalt gegen Frauen:

Rituelle Misshandlungen bei okkulten Praktiken (z.B. „Witwen-Reinigungen“ durch (erzwungenen) Geschlechtsverkehr.

Genital-Beschneidungen

Traditionelle Witwenschaft: Die Frauen werden gedemütigt, isoliert, und manchmal sogar lebendig begraben.

Zwangsverheiratung & „Braut-Kauf“: Austausch gegen Waren, in bar, Sachleistungen etc.

Weitere Formen der Gewalt gegen Frauen in Afrika

Vielerorts droht Frauen auch politische und wirtschaftliche Gewalt: Frauen werden in wirtschaftlicher Abhängigkeit gehalten. Frauenrechtsinitiativen werden z.T. gewaltsam unterdrückt.

Lösungsansätze:

Seit 2003 bestehen durch die afrikanische Charta der Menschenrechte in den meisten Ländern die gesetzlichen Voraussetzungen für eine Gleichberechtigung der Frauen und für ihren Schutz vor Gewalt. In der Praxis sind diese Gesetze aber oft kaum umsetzbar:

Auf dem Land ist der staatliche Einfluss sehr begrenzt

Das Vertrauen in die Behörden ist sehr gering

Die Hilfe durch Behörden scheitert oft schon an der Infrastruktur: (Kein Telefonnetz: Das Opfer kann die Polizei nicht rufen. Viele Straßen sind in der Regenzeit kaum befahrbar)

In Afrika ist ein Überleben ohne Familie kaum möglich (Sicherheit geben auf alle Ebenen nur Familienstrukturen)

Sozialer Druck: Oftmals handelt es sich nicht um EXPLIZITE Gewalt: Den Frauen droht aber soziale Isolation, wenn sie sich nicht fügen. Dagegen sind Behörden aber machtlos.

Ausweg: Bildung & Aufklärung

Höhere Bildung verbessert die wirtschaftliche Situation von Frauen. Frauen können sich dann entscheiden: Wählen sie ein Leben in den Traditionen oder ein unabhängiges Leben?

In den Städten und Orten, in denen der Bildungsgrad höher ist, werden viele Riten (z.B. der Brautkauf) nur noch „symbolisch“ vollzogen: Die Frauen wählen ihren Partner selbst, er macht kein „Gebot“ für sie. Nur symbolisch übergibt der Mann ihrer Familie dann noch einige Geschenke, deren Wert ist für den Lebensunterhalt der Schwiegerfamilie aber nicht mehr entscheidend. (Ähnlich wie die „Mitgift“ deutscher Frauen). Vorbilder sind sehr wichtig.

La consapevolezza e il rispetto

La storia della violenza subita dalla maestra torinese vittima di Revenge Porn è l'ennesima manifestazione della meschinità di una mentalità maschilista, che ribalta la percezione della realtà tramutando la vittima in colpevole. Ciò che in questo caso amareggia di più, è che a provocare questa vile trasformazione sia stata una donna, certo supportata da una diffusa mentalità maschilista e bigotta.

Ricapitoliamo molto sinteticamente i fatti: il compagno di una giovane insegnante della scuola dell'infanzia pensa bene di divertirsi un po' mandando le immagini intime della donna alla chat del calcetto. Da qui giungono, attraverso il marito, alla mamma di un allievo della maestra, che ha l'arguta pensata di inoltrarle a sua volta alla preside della scuola. Gridando allo scandalo, naturalmente. Da quanto si sa, la preside, forse supportata, o comunque non ostacolata dalle altre maestre, costringe con toni intimidatori la giovane a licenziarsi. Finisce tutto, e per fortuna, in tribunale, dove ora la dirigente scolastica è indagata per diffamazione e violenza privata.

Quanto accaduto a Settimo Torinese ha in sé molteplici sfaccettature, che ci dicono molte cose sul modo in cui, ancora oggi, la donna viene considerata nella nostra società: la storia di soprusi e violenza di cui tutte le donne, in quanto donne, sono state vittime, è ben lontana dall'essere, appunto, storia. È una realtà ancora presente e dolorosa, quella contro cui noi tutte abbiamo a che fare ogni giorno.

Questo è solo l'ennesimo caso: un uomo su cui una giovane aveva riposto fiducia, viola la sua privacy, la sua intimità e la sua persona, per farne forse un trofeo con gli amici, un oggetto di vanto. La parola chiave è proprio questa: "oggetto". Un

oggetto sessuale, per la precisione, che ha come scopo cioè quello di eccitare e sollecitare le fantasie sessuali maschili. Di creare comunque svago, divertimento, risate o altro. La donna, senza aver mai dato il proprio permesso alla diffusione delle sue immagini private, diventa oggetto del piacere di sconosciuti. Violata nella sua dignità di persona. Questo è un reato e come tale può e deve essere denunciato e punito. Ma è interessante anche vedere da dove uomini, certamente infimi, traggono la loro forza e la loro sfrontatezza nel compiere atti del genere, cioè da una società impregnata di una cultura goliardica e superficiale, dove di rispetto verso le donne e la parità di genere sono perlopiù un'utopia. Non ci sarebbe troppo da stupirsi se quest'uomo avesse agito "in buona fede", per divertirsi un po', inconsapevole della sua violenza e con una leggerezza non cosciente, ma non per questo meno colpevole. La dignità della donna viene infatti calpestata ad ogni piè sospinto anche nei mezzi di comunicazione, dove appare spesso rappresentata come oggetto del piacere: innumerevoli le pubblicità e le trasmissioni televisive dove viene rappresentata per lo più un po' stupida, ma sempre bella e *desiderabile* allo sguardo dell'uomo. L'ultimo inquietante caso risale niente poco di meno che al 24 novembre, giorno precedente la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, quando RAI 2 ha trasmesso un ignobile "tutorial" rivolto alle donne su "come fare la spesa in modo sexy". La rabbia provocata da questo sketch televisivo mandato in onda dalla televisione pubblica è difficile da esprimere in parole.

Ciò che fa ancor più riflettere, è che spesso nel creare un'immagine stereotipata e degradante della donna sono coinvolte le donne stesse. Ciò

avviene quando si prestano a svolgere siparietti svilenti (è un eufemismo), come nel caso del "tutorial", oppure quando si registrano le condizioni sociali affinché il comportamento della preside del Torinese, invece di essere immediatamente bloccato e denunciato, viene accettato e magari persino difeso.

Si mescola come sempre un giudizio sul genere femminile basato su stereotipi vecchi a morire, per cui il ruolo e il compito della donna sono, a situazioni alterne: compiacere l'uomo, essere colei che si occupa della casa, essere una santa o naturalmente essere una puttana.

A rafforzare queste visioni sono spesso le donne stesse, a cui sono stati insegnati il maschilismo e il concetto di peccato. Credo che queste due componenti insieme creino una miscela pericolosa ed esplosiva, che non può che perpetuare la violenza e il dolore nella vita delle donne.

L'educazione alla consapevolezza, all'esaltazione della dignità femminile, al rispetto verso le donne deve dunque procedere attraverso lo smantellamento del maschilismo nella nostra società, attraverso la promozione di una cultura dei diritti che sia laica e priva di ogni recesso moralista.

Se saremo in grado, tutte e tutti di proseguire con convinzione in questa direzione e di interrogarci seriamente, mettendoci in discussione e mettendo in discussione la tanto – troppo – osannata tradizione, forse riusciremo a fare dei passi reali nel difficile cammino per combattere la violenza sulle donne. Una violenza che uccide a ritmi spaventosi. La possibilità del cambiamento riguarda il nostro modo di vederci come persone solidali e responsabili, pronte e pronti a far sentire il proprio desiderio di vivere in una realtà diversa, dove la parità, la dignità e la giustizia possano diventare una casa comune. (Michela Rossetti)

Goliath96

Goliath96 è un film dell'anno scorso del regista tedesco Marcus Richardt e racconta i disperati tentativi di Kristin, magistralmente interpretata da Katja Riemann, di trovare un canale di comunicazione col figlio ventenne, che non le rivolge più la parola ed è chiuso nella sua stanza da ben due anni. La donna intravede uno spiraglio in un forum internet in cui si registra per avere almeno un contatto virtuale col ragazzo, di cui ha scoperto per caso lo pseudonimo, Goliath96, senza ovviamente rivelargli la propria identità. Il personaggio coinvolge lo spettatore in emozioni contrastanti, oscillando tra tristezza ed euforia, paura e speranza.

Guardando il film, mi sono tornate in mente situazioni vissute indirettamente o direttamente con genitori disperati ed impotenti di fronte a figli adolescenti o poco più, che sfuggono la realtà e si rifugiano in un mondo virtuale trascorrendo giorni tra computer e letto, senza uscire più di casa. Le recensioni che ho letto sul film scrivono che il regista si è ispirato a un fenomeno sociale noto come *hikikomori*. Il termine è giapponese e significa "stare in disparte, isolarsi". È infatti una sindrome, diffusasi in Giappone nella seconda metà degli anni '80, che sembra colpire giovani e giovanissimi, che si auto-escludono dal mondo esterno e rifiutano ogni forma di contatto umano. La loro vita si svolge interamente nella loro casa o camera da letto, e le uniche interazioni con l'esterno avvengono attraverso internet, le chat, social network e videogame. Lo *hikikomori* non è un fenomeno esclusivamente giapponese, dato che ha incominciato a diffondersi negli anni duemila anche negli Stati Uniti e in Europa. Sembra che, sia in Germania che in Italia, ci siano milioni di giovani che accusano questo disturbo, a volte confuso con

la dipendenza da Internet, semplificandone l'origine. La drastica scelta di auto-isolamento è spesso causata da fattori personali e sociali di varia natura, come la pressione della società verso l'autorealizzazione e il successo personale, a cui l'individuo viene sottoposto fin dall'adolescenza. In Germania si parla anche di "fobia sociale", alimentata dalla paura della propria inadeguatezza. Questo crea una frattura tra chi ne è colpito e il mondo esterno.

"Ho paura di stare in mezzo alla gente. Mi capita anche con persone che conosco, con le quali, inevitabilmente, dovrei avere un confronto. Quando accetto gli inviti dei miei amici, nonostante la maggior parte delle volte declini gli inviti, mi sforzo di sembrare sereno, ma non mi sento a mio agio. Se mi trovo in strade affollate ho reazioni esagerate, anche veri e propri attacchi di panico...", scrive un utente di un forum di consulenza psicologica Internet. La fobia sociale può essere esasperata dall'attuale "psicosi del virus".

Il coronavirus oltre a generare uno stato d'allerta e di paura per un eventuale contagio, ha interrotto le nostre abitudini, spesso rassicuranti e confortanti, creando una battuta d'arresto nella vita di ogni singolo individuo. Molti di noi, inoltre, si sono trovati a fare i conti con la solitudine o con una convivenza forzata. "Le emozioni che ne derivano sono una deprivazione emozionale e possono portare a fobia sociale e ad una forma di depressione collettiva", sostiene lo psicologo.

Ci vorrà probabilmente del tempo per ritrovare un certo benessere psicologico, ma intanto possiamo ricreare una nuova "normalità" e trovare altre modalità di condivisione, uscendo dallo stato di disorientamento. (Concetta D'Arcangelo)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: S.Resch, S. Cofferati,
Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 1/2021: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Per attenuare le sofferenze

Il mondo attuale, dominato purtroppo in gran parte dalla mentalità capitalista del chiudersi in se stessi, attirati dal potere, cercando di farsi sempre più padroni del pianeta terra, sta creando una emergenza climatica gravissima che genera immense sofferenze agli esseri viventi: uomini, animali e piante. Si deve inoltre sottolineare che i Paesi poveri sono i più colpiti e, come dice Papa Francesco, non possiamo ignorare il grido dei poveri. Tutto questo è dovuto ai sistemi politici e sociali predominanti, che creano squilibri in vari campi: nel campo energetico danno priorità all'utilizzo dei combustibili fossili come il petrolio e il carbone, che scompensano l'equilibrio dell'atmosfera, ed ai combustibili nucleari, con grandi emissioni di radioattività, che produce malattie cancerogene. Nel campo agricolo vengono promosse le mono colture, l'utilizzo di prodotti chimici dannosi e l'allevamento intensivo di animali dello stesso tipo, chiusi in gabbie o zone recintate, danneggiando gli equilibri naturali, quando la natura con la biodiversità permette che le differenti specie vegetali e animali si aiutino le une con le altre. Nel capo forestale, in zone tropicali si distruggono parecchi terreni con foreste, per poi utilizzarli in modo artificiale. Nel campo commerciale si utilizzano grandi quantità di denaro per la produzione di armi, con la triste creazione di conflitti. Nel campo politico e sociale la direzione di uno Stato è spesso nelle mani di alcune persone e la popolazione viene con frequenza influenzata attraverso informazioni non corrette, che danno forza ai dirigenti, rischiando così di non avere grande influenza politica. Nella primavera e nell'estate del 2020 i governi degli Stati Uniti con a capo Trump (c'è la speranza che con l'elezione di Biden il comportamento



Frank Gronendahl / pixelio.de

del governo degli Stati Uniti cambi) e del Brasile con a capo Bolsonaro sono un esempio evidente delle gravissime scelte sopra menzionate. Queste tristi realtà portano spesso, in campo sanitario, a gravi squilibri fisici e psichici delle persone e non c'è nemmeno da meravigliarsi dello sviluppo a livello quasi planetario di una malattia come il coronavirus per i gravissimi danni fatti alla natura.

Non si deve comunque lasciarsi scoraggiare da quanto riportato precedentemente, ma al contrario dobbiamo impegnarci con intelligenza e amore nel dare un piccolo ma valido contributo perché poco a poco si vedano segni di riduzione delle sofferenze e ci si avvii verso un mondo dove sbocci la serenità.

Come può essere il cammino da percorrere? A livello familiare ed in gruppi sociali a cui si partecipa è bene discutere insieme tutti questi problemi, aiutandosi a trovare il cammino corretto, sempre pronti a correggersi quando ci viene segnalato un errore. Per esempio i padri e le madri non devono sentirsi superiori ai propri figli, ma essere pronti a seguire i validi comportamenti dei

piccoli, che con la loro spontaneità possono aiutare moltissimo. Si veda per esempio l'aiuto che possono dare le parole di una giovane studentessa cubana: "Guardate come il sole si fa serio, come la luna è triste e le notti sono più oscure, come le acque non sono più pure, povera la mia natura! Tutto questo accade perché vi sono uomini crudeli che pensano solo a distruggerla e a fare le guerre, e cercano di strappare le ali ai nostri cuori. Ma noi continueremo ad impegnarci e ci esprimeremo dicendo: viva il sole, viva la terra, abbasso la guerra e che trionfi l'amore. Ci piace la bellezza, ci piace l'aria pura, evviva cara natura!".

Nel campo energetico è importante comprendere l'importanza dell'uso delle fonti pulite di energia solari dirette (come le fotovoltaiche e le termiche) e indirette (vento, acqua, biomassa), cercando di diffondere queste informazioni e, quando possibile, applicandole concretamente, scelte queste in totale accordo con la natura. È importante anche non consumare inutilmente energia,

continua a pag.20

da pag. 19

ecc., ridurre al minimo i rifiuti ed impegnarsi a riciclarli per poter utilizzare materiali già usati come carta, vetro, plastica e metalli, scelte queste sempre in accordo con la natura. Nel campo agricolo è bene promuovere la biodiversità, offrire una vita serena agli animali e concentrarsi sullo sviluppo di coltivazioni biologiche completamente pulite. Sempre in questo campo alimentare è molto utile promuovere l'utilizzo di prodotti biologici che si trovano in negozi specializzati in questo settore e, per quanto riguarda la salute, è molto valido impegnarsi a promuovere la scelta di esperti nel campo della medicina naturale. Per quanto riguarda la produzione di armi, oltre a partecipare ad incontri e manifestazioni che ne sottolineano il pericolo, si deve porre attenzione a non fare investimenti nelle banche che possono usarli in questo modo errato, ma al contrario investire per promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche pulite e progetti utili per popoli in difficoltà. Si devono infine promuovere incontri con i politici per sottolineare l'importanza di essere vicini alla popolazione ed accoglierne i consigli di valore: è quanto insegna Cuba, dove lo stesso Presidente del Paese, ora Diaz Canel Bermudez, è sempre pronto a mettere in pratica i validi consigli della popolazione, una realtà che vivo da anni con la cara compagna della vita Gabriella. Possiamo essere fiduciosi che un impegno costante fatto col cuore in modo pacifico, tenendosi lontani dall'aggressività, potrà produrre buoni frutti e darà un senso alla nostra vita.

(Enrico Turrini)

Avrei dovuto capirlo subito

Ero capitata per caso nel luogo della dimostrazione, il parco della città, ero scesa dalla bici e mi ero fermata, incuriosita da quella folla di ragazzini, molti poco più che bambini, che dimostravano con striscioni e pupazzi colorati, in tutta serietà. Friday for future. Stupita prima, ammirata poi, quando la ragazzina, avrà avuto dodici anni, salì sul podio, microfono in mano, e si rivolse alla folla – non grande, ma pur sempre una folla – senza un'esitazione, senza impappinarsi, il tono giusto della voce. Che brava!

Martina mi si avvicinò e mi rivolse subito la parola. Doveva avermi individuata prima: una donna già anziana, sola, è il tipo di persona facilmente abbordabile quando si cerca compagnia e soprattutto quando si cercano nuovi adepti: è sempre disposta ad ascoltarti, se non altro per gentilezza. Carne da setta, insomma. Non lo capii subito. Quello che invece notai immediatamente furono le labbra di Martina. Il rossetto era smagliante, fin troppo ricco e grasso, e le si era sparso sugli incisivi. Quei denti rossi mi irritarono, ma appartengo appunto a quel tipo di persone che non si lasciano influenzare dalla prima impressione e tanto meno tengono conto di un piccolo incidente cosmetico che può capitare a chiunque.

Avrei dovuto tenerne conto.

Ci scambiammo i numeri di telefono, mi invitò a una gita in montagna, ci andai. È molto più gradevole percorrere le noiosissime strade forestali bavaresi chiacchierando con una nuova amica che farlo da sola. Mi raccontò la sua vita. Da giovane si era innamorata di un indonesiano, per sposarlo si era convertita all'Islam ed era andata a vivere nel suo Paese. Lui però l'aveva ingannata e si era impadronito di tutti i suoi beni, lei come donna non aveva neppure il diritto di denunciarlo; durante

un soggiorno in Europa il marito si era portato via il figlio di pochi anni. Come inizio di un'amicizia non era male: non era una storia comune. Martina era poi riuscita a rivedere il figlio, ma non a farselo restituire, né lui né il suo denaro. Ciò non le impediva di occuparsi di un progetto ecologico in Indonesia: si trattava di ripulire l'inquinatissimo fiume Kapuas. Davvero? Martina era forse ingegnere? No, ma avrebbe fatto la manager del vistoso progetto. Cominciai a nutrire rispetto per lei. Sono molto sensibile alle imprese disperate e ho una sconfinata ammirazione per le persone disposte a tutto pur di realizzarle. Martina era una di quelle. Un'ecologista pura.

Avrei dovuto capirlo subito che non era solo ecologia.

Sono una frequentatrice di supermercati biologici, una di quelle clienti dai capelli grigi che sugli scaffali della salute scelgono le merci a portata della loro pensione, consapevoli che comprando uno dei prodotti, fosse anche solo la crema color salvia da spalmare sul pane, 3.99 euro il vasetto, contribuiscono allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile. Mi illudevo inoltre che bastasse pagare la quota annuale a due associazioni naturaliste e adottare un gorilla per fare la mia parte nel mondo, ma Martina mi spiegò che i prodotti che compravo non erano abbastanza verificati, le associazioni a cui davo i miei soldi non abbastanza coerenti, il mio modo di nutrirmi, anche se risparmiava la vita a qualche quadrupede o bipede, non contribuiva granché al salvataggio del pianeta.

Un giorno, mentre stava spiegandomi come ovviare alla mia disastrosa ignoranza, si fermò di colpo davanti a una fonte che si allargava in un'ampia pozza d'acqua. "Vedi, disse, quest'acqua sembra pura, invece...". Invece? "E se avesse



RainerSturm / pixelio.de

presa la Cina e avanzava in Europa, Martina mi mandò una sua foto con la madre. Le chiesi se non avesse paura del covid, data l'età avanzata della genitrice.

"Non crederai per caso alle fandonie diffuse dal mainstream?", mi rispose. "Non sai che sono tutte fake? Le hanno diffuse *loro...*". "Chi, loro?". Martina ignorò il mio tentativo di ribattere e proseguì: "Loro vogliono renderci ancora più schiavi di quel che già siamo e avvelenarci a piacere. Col glifosato...". "Ma per favore, che c'entra il glifosato?". "Non ti accorgi di come ci stanno manovrando?". "E i morti allora? Li avrai visti anche tu in tv, a Bergamo...". "Tutte fake! Stanno cercando di terrorizzarci! Ti mando un video, ti convincerai che è come dico!".

Lo guardai. Il giovanotto che lo presentava doveva essersi formato alla scuola di John Oliver, presentatore del Last Week Tonight, ma soltanto nel modo di parlare: con la velocità di una locomotiva spiegava ai *fol-lower* perché le bare di Bergamo non contenessero i morti da covid, ma fossero vuote. Era tutta una bufala, l'intervento dell'esercito una messinscena per terrorizzarci. Loro volevano instaurare la dittatura sanitaria per venderci poi i vaccini e avvelenarci con il glifosato.

Scrissi a Martina di risparmiarmi i suoi video e non le risposi più.

L'ho rivista recentemente alla tv. A una dimostrazione negazionista il reporter intervistava un partecipante, lei era proprio dietro, la riconobbi subito. Naturalmente non portava la mascherina, così notai subito le labbra colorate di un rosso acceso. Quando le schiuse per sillabare uno slogan mi accorsi che i denti erano sbavati di rosso.

Avrei dovuto capirlo subito che non era l'amica per me. (Silvia Di Natale)

subito influenze negative?". "Vuoi dire che è stata inquinata dalle mucche più sopra?". "No, no, non intendo questo. L'acqua reagisce alle nostre emozioni". E cioè? "Le nostre energie negative vengono assorbite dall'acqua e ne guastano la purezza". La misi sul ridere: "Se noi qui ci mettiamo a litigare e ci insultiamo, l'acqua subisce una sorta di inquinamento emotivo?", rise anche lei. "Qualcosa del genere, sì". "È un'ipotesi affascinante", concessi. "Siamo tutti superman o superwoman capaci di modificare l'acqua grazie alla potenza delle nostre emozioni. Non c'è male". Martina colse l'ironia, ma non desistette. Con la pazienza dovuta agli iniziandi proseguì: "Ci sono esperimenti scientifici a dimostrarlo. Avrai sentito parlare del professor Masaru Emoto". Dovetti confessare di non averlo mai sentito nominare. "Ha dimostrato che i cristalli d'acqua cambiano a seconda delle influenze positive o negative a cui sono sottoposti. Se vuoi ti presto i suoi libri". Naturalmente accettai. Avrei dovuto capirlo subito che l'acqua era solo un inizio.

Lei ragionava in modo olistico, mi spiegò Martina, il che significa che tutto ha a che veder con tutto. Mi accorsi presto che non si trattava solo di un modo di pensare: la sua

era una cosmologia, anche se negativa, una costruzione complessa, in cui gli elementi naturali, le emozioni umane, l'ikigai, lo yoga e l'agricoltura intensiva si fondevano in un unico sistema di riferimenti che poggiava su un perno ben saldo: il glifosato. Il pesticida faceva le veci dell'enorme primordiale tartaruga su cui si regge il mondo ed era il cavallo dell'apocalisse su cui cavalcava Martina. C'entrava sempre, c'entrava con tutto. Martina lo trovava nel cibo, nell'acqua (il glifosato produceva cristalli particolari), nei tessuti (lei indossava soltanto abiti garantiti *glifosatfree*). A gestirlo non era solo la Monsanto, ma un conglomerato di forze oscure, innominabili, tanto che Martina si limitava a definirle "*loro*". Loro spruzzavano di glifosato i campi di grano e i pascoli, *loro* costringevano alla resa o corrompevano ingenui agricoltori, *loro* venivano a patti con politici senza scrupoli. Avrei dovuto capirlo che non c'è argomento che sfugga a una siffatta rete.

Non vidi Martina per un po' di tempo; mi mandava però di quando in quando un whatsapp con link di negozi affidabili (e carissimi) che vendevano cosmetici e prodotti per la casa garantiti *glifosatfree*.

A febbraio, la pandemia si era già

La Firenze di Vasco Pratolini

C'è una Firenze dei monumenti e una dei giardini, una delle Chiese e una dei musei, una dei caffè storici e una delle ville sull'Arno o sui belvedere della città. C'è anche una Firenze delle antiche botteghe artigiane, delle sfilate di alta moda e una degli architetti che nel tempo libero inventavano il gelato (gusto Buontalenti, da assaggiare) o un buon pasto per la prima mensa di cantiere (il peposo imprunetino si deve al Brunelleschi che, mentre faceva ceramiche ad Impruneta per la copertura del Duomo preparò anche il pasto per i maestri comacini, dato che i fiorentini scioperarono). C'è una Firenze della musica e una dei teatri (uno assai singolare è in Piazza Sant'Ambrogio – Teatro del Sale – dove si allestiscono spettacoli di vario carattere in uno spazio che un tempo fu deposito del sale, poi rimessa per i barocchi delle bancarelle, poi opificio del marmo e anche deposito per la maturazione dei cachi, a Firenze diosperi, che un giorno, a causa di un incendio, tinsero d'arancione tutta la piazza). C'è una Firenze dei pittori e una degli scrittori, la Firenze di Dante, di cui meriterebbe parlare dato che ricorrono i settecento anni dalla morte, una di Montale, di Goethe e tanti altri, ma una certa Firenze è solo di Vasco Pratolini.

Vasco Pratolini riposa alle Porte Sante, con Carlo Lorenzini-Collodi, per intenderci, o Vamba, cioè Luigi Bertelli, autore del famosissimo *Giornalino di Gianburrasca*, insomma: il più fiorentino e il più internazionale fra i cimiteri della città. Era praticamente coetaneo di una gran bella gioventù fiorentina, pensiamo al poeta Mario Luzi, ad esempio, formatasi all'antifascismo. Vasco Pratolini si trasferirà a Roma e parteciperà alla resistenza,



Dr. Stephan Barth / pixelio.de

poi sarà a Napoli dove insegnerà. Rientrerà a Roma definitivamente, sempre portandosi *dentro* e non solo "dietro", la sua Firenze che sta tutta tra Santa Croce e San Frediano, i quartieri più popolari dell'epoca, oggi quartieri cool.

Un bellissimo documentario dedicato all'autore di *Cronaca familiare*, di *Cronache di poveri amanti*, di *Metello*, ricordava il rapporto mai interrotto veramente con Firenze e voleva mostrare la vita semplice di un artista fra gli artigiani che gli avevano indicato la "via": i valori civili, politici, il senso della felicità e l'ostinazione della vita che vale vivere e per cui lottare, la lingua da usare come una cifra orgogliosa tatuata sulla pelle e nell'anima, perché è il modo con cui glossare il mondo, l'universo

che si tocca e che non si tocca, l'immaginario, i sogni. Si scrive nella lingua in cui si sogna. In fondo i sogni suggeriscono o ricordano, chissà, la patria, la casa. Vamba, uno degli autori con cui Pratolini riposa presso il Cimitero delle Porte Sante, era stato "stuzzicato" dai colleghi romani "sull'incapacità dei fiorentini di tradurre in letteratura la loro cultura popolare". Vamba allora si fece autore di sonetti *fiorentineschi*. Ma è come se la sfida fosse stata raccolta, anni dopo, da Vasco Pratolini e vinta del tutto e con successo, portandoci nel cuore di quella cultura popolare nei suoi racconti di lavoro, operai e artigiani, e il carcere, poi ci saranno impiegati e piccoli borghesi, e l'amore con le sue dolci amarezze ma anche con la capacità di addolcirle, le amarezze. Muore



di Vasco Pratolini emerge interamente anche dalle poche notizie qui riportate: una Firenze necessaria e magnifica, pure quando respira l'aria dei *bassi* di tutt'Italia, aperta e "internazionale" (dal senso socialista del termine e di "oltre confine", "oltre la nazione", c'è una Firenze nel cuore di ogni capitale o almeno una intenzionale imitazione di stile e di *lingua*) eppure è già provincia: la percorre tutta a piedi Pratolini, possiamo "passeggiare" ancora oggi. Non concorre con le metropoli italiane ed europee. Se lo facesse, morirebbe la Firenze di Pratolini ed anche la nostra di oggi. Firenze è una "metropoli" quando si allarga sulle colline, un po' come la Torino di Pavese. Oltre, si perde la poltrona del passato e pure la sedia impagliata col tavolino all'angolo, e le battutacce argute dell'autentico fiorentino che Francesco Nuti andava ad annotarsi per metterle nei suoi film. Francesco Nuti sedeva non lontano da via Santa Maria 25, in Oltrarno, dove Vittorio Gassman mise bottega, la Bottega teatrale di Firenze dove formò generazioni di giovani attori provenienti da tutta Italia.

Io li ho visti, lavoravo proprio di fronte, all'*Artigianelli* (Saba, ebreo triestino gli dedica nel '44 una poesia che troverete facilmente, poesia che descrive la San Frediano di Pratolini) ed ho visto Nuti, la Bottega teatrale artigiana di umanità come i libri di Vasco Pratolini, ed ho incontrato le sue ragazze di Sanfrediano. Forse ho insegnato alle nipoti. (Lorella Rotondi)

nel 1991, sicché il 12 gennaio si celebrano i trent'anni dall'evento, non prima di aver conosciuto, nella sua vita romana, Lizzani, Rossellini, Visconti, con cui ebbe modo di collaborare. Ma resta scrittore fiorentino con i ricordi della sua adolescenza nel *Diario sentimentale* del 1956 e con *Le ragazze di Sanfrediano* del 1952.

"Una storia italiana" raccoglierà una trilogia *Metello* (1955), cui si accennava prima, *Lo scialo* (1960) in cui si descrive la Firenze fascista da lui realmente conosciuta, e poi *Allegoria e derisione* del 1966 che prende pure le mosse da San Frediano per arrivare a Milano, passando in rassegna il nodo complesso della politica italiana del dopoguerra.

L'attualità dello sguardo autentico

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura

Martedì: 9.00 - 12.00

Giovedì: 17.00 - 19.30

ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al
Comites

(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.

GLS Bank Bochum

IBAN:

DE27 4306 0967 8219 1444 00

BIC: GENODEM1GLS

Simona Tanzini: una giocoliera della lingua

Ho preso questo libro in mano dalla pila di una libreria di provincia e ho deciso di leggerlo, fidandomi, in primis, della casa editrice: Sellerio. Il nome della scrittrice, infatti, non mi diceva niente. Neppure il risvolto di copertina mi convinceva: un altro giallo, un'altra storia criminale. Ho continuato a fidarmi della casa editrice. Per la mia esperienza, anche i giovani scrittori vengono scelti dalla Sellerio con una certa cura. Infine l'ho letto e mi è piaciuto, perciò ve ne parlo.

La storia è presto detta: siamo a Palermo, in agosto, una giornalista in vacanza, Viola, comincia per caso a indagare su una serie di giovani donne, trovate morte fra le vie della città, affogate nel caldo vento di scirocco. Punto. Ecco proprio il punto, come segno di punteggiatura, gioca un ruolo fondamentale in questo caso che si risolverà nel giro di 9 giorni e 9 capitoli. Punto.

Leggendo, mi rendevo conto di quanto poco mi interessasse la storia, di quanto me ne discostassi, mentre venivo sempre più attratta e incuriosita dalla modalità della scrittura: uno staccato musicale in cui le pause e le assenze giocano un ruolo più importante del dichiarato, del narrato. Una parola e un punto. Due parole e un punto. Dieci parole, un congiuntivo e subito un punto.

"Che cosa c'è di strano?" mi chiedo. Questa è la banalità a cui si è adagiata la nostra comunicazione parlata e scritta. Questa è la noia di molte pagine della moderna letteratura che mai arrivano ad agganciare alla principale un paio di subordinate. Una al massimo. Due è una rarità. Tre è un atto di coraggio.

Eppure quel sincopato mi piaceva, non era affatto quel frettoloso affannarsi dietro alla trama che domina il racconto moderno criminale. Un affanno senza memoria, che ci fa

procedere velocemente e immediatamente cancellare la pagina precedente. Tanto che alla parola "fine" non sappiamo quasi più dire che cosa si è letto. Eppure erano 600 pagine!

Questo racconto di pagine ne ha soltanto 269 e di "punti" un'infinità, soltanto che queste "pause" non sono fatte per farci correre avanti, ma per farci guardare indietro, per farci stare di fronte a quel vuoto, a quel baratro che è la vita sotto la scrittura narrativa.

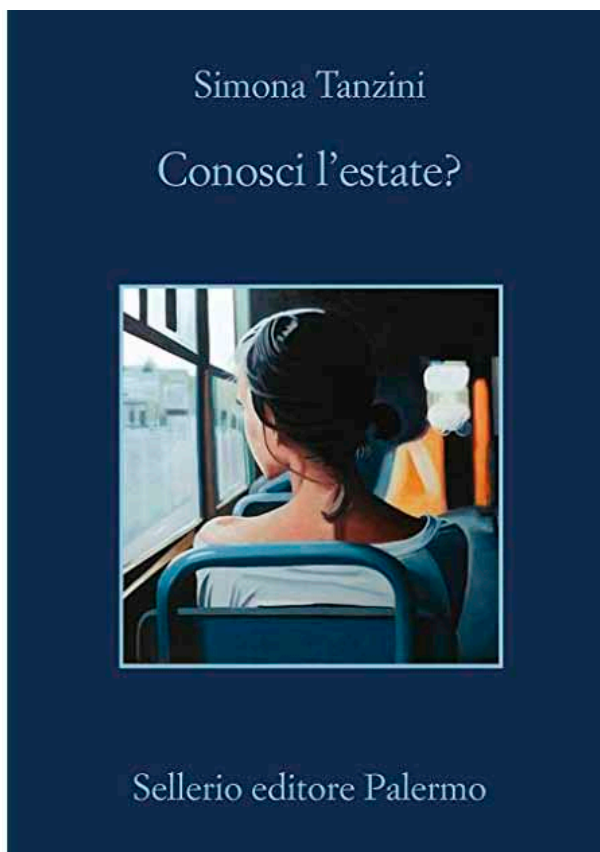
E come riesce la Tanzini a darci questa sensazione? Ci riesce creando una protagonista "impossibile", forse la metafora della nostra umanità malata.

Infatti Viola, l'eroina del racconto, è afflitta da una grave malattia neurologica degenerativa dai sintomi poetici e pittorici. Il sintomo più assurdo e

divertente è la sinestesia: cioè l'associazione involontaria di un suono con un colore, di una voce con un colore, e dunque di una persona con un colore (in poetica la sinestesia è l'associazione di parola e colore, Baudelaire ne è un fautore.)

Tuttavia la diagnosi e la prognosi non ammettono speranze. La malattia procede nella sua opera distruttiva e inesorabile, togliendo a Viola la vista e le forze, e regalándole solo vuoti e pause sempre più lunghe per recuperare quel residuo di forze che le restano. Con ironia Viola balla sul baratro del buio, della morte, manipolando quel residuo di parole che le restano, come un giocoliere allegro e disperato. Buona lettura. (Miranda Alberti)

Simona Tanzini, *Conosci l'estate*, Palermo Sellerio, 2020



25 Novembre 2020,

oggi muore un eroe, un mito e forse, con lui, anche una città.

Non c'è bisogno di scrivere chi sia (presente) Diego Armando Maradona. Un genio, un genio assoluto del calcio mondiale.

Insieme a Pelè (e secondo me a Garrincha) il più grande calciatore di ogni tempo.

Il calcio, certo, è solo un gioco, si potrebbe dire, ma è veramente così?

Il calcio è una grande metafora sociale, un modo di identificarsi ed anche un modo per darsi identità.

Diego Armando Maradona è nato poverissimo in un luogo poverissimo ed ignoto dell'Argentina: Luan, il 30 ottobre del 1960 e muore oggi.

Maradona non è solo un calciatore, ma anche una grande metafora sociale ed, inoltre, lo specchio di una città.

La mia.

Napoli.

Nasce povero, gioca senza scarpe tra la polvere di una ignota periferia, come tanti scugnizzi napoletani giocavano con i palloni fatti di cenci nei vicoli bui di Santa Lucia dopo la guerra.

Dieci giorni prima di fare sedici anni esordisce come calciatore professionista nell'Argentinos junior il 20 ottobre del 1976, con una maglia che ci sembra oggi così insolita: il numero 16.

Ed a sedici anni è già una grande promessa.

Un sogno.

Una speranza.

Napoli intanto cambia.

Non è più la città del dopo guerra, ma è quella del dopo terremoto: 23 Novembre 1980.

Napoli, la città del sole, è di nuovo piena di buoi.

Diego Armando Maradona va al Boca junior.

Un gran salto di qualità.

Il 20 febbraio del 1981.

Napoli era buia, ferita, stravolta.

La camorra aveva messo le mani sulla città.

Molti soldi della ricostruzione erano diventati investimenti sulla droga.

Avevo 11 anni, fuori la mia scuola media si regalavano le dosi di eroina.

Diego Armando Maradona vola.

Vola nel Barcellona.

Non è un caso che l'ispirazione più grande di Messi sia lui, il mio eroe.

Come dimenticare la famosa Coppa del Re, il 4 giugno 1983 in finale il Real Madrid, e poi la Copa de la Liga, ancora e di nuovo contro il Real Madrid con un gol di Maradona in entrambe le partite? (2-2 all'andata il 26 giugno 1983 e 2-1 al ritorno il 29 giugno 1983).

Il dado è tratto: Maradona è un mito. Napoli annaspa tra camorra e male affare.

Il centro storico è spento.

Il buio oscura il sole.

Eppure, eppure: 5 Luglio 1984

Lo stadio San Paolo esplode.

Ottantamila persone a solo mille lire.

Mille lire per un sogno, ricordava una

vecchia canzone: se potessi avere mille lire al mese....

Per Mille lire essere nel giorno in cui città ed eroe si incontrano.

Arriva a Napoli il nostro Diego.

La città rinasce nell'onda dell'orgoglio di avere lui, il pibe de oro.

Il sole risorge, improvviso e bellissimo. La squadra vince.

La città rinasce.

Platini e Maradona.

Boniek e Maradona.

La squadra vince, Maradona si perde tra cocaina e pizza.

Napoli risorge.

1986-1987

1989-1990

I nostri unici scudetti.

C'è solo una firma sotto questi due scudetti.

Diego Armando Maradona.

Da allora la mia città ha imparato a volare.

Si è data coraggio, forza, dignità e autostima.

Questo articolo finisce qui.

Oggi che il mio mito, il mio eroe non c'è più, non scriverò del suo declino.

Per noi è solo il sole, il sole che nasce ogni giorno dietro il Vesuvio, che illumina una città rinata, rinata anche grazie a lui.

Ciao Diego Armando,

grazie Maradona.

Eroe,

mito,

città.

(Marinella Vicinanza)

E così te ne vai pure tu.

Te ne vai Plabito.

Deve essere grande il campo di calcio che c'è oltre qui.

Come dimenticare le tue prodezze del 1982.

Ma come è tenero ricordarti con la maglia del Lanerossi Vicenza, quando eri un ragazzo mingherlino, di spalle strette e gran sorriso.

Ti posso ricordare così, perché l'album delle figurine Panini è il compagno della mia infanzia e della mia adolescenza e ti ho davanti agli occhi con quella maglia a righe bianca e rossa, scapigliato e sorridente.

Oggi, nel calcio dei grandi palestrati e del tatuaggio selvaggio, non avresti avuto nemmeno una piccola possibilità.

Ed invece sei un mito.

Sei stato un mito.

Resterai un mito.

Per chi ha ancora la capacità di ricordare, non si può dimenticare la tua magica tripletta: 3-2 contro il Brasile, ma la tua immagine più struggente è quell'abbraccio con Scirea e Graziani, gli occhi dell'Italia che imparava ad essere felice.

Il tuo nome si perde nelle grida del grandioso Nando Martellini, la voce di quella estate fantastica: Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo.

Spero solo che, dovunque tu oggi sia, ci sia un bel campo di erba, nemmeno tanto curato, dove tu possa ancora essere in agguato e fiutare il goal, come hai solo e sempre saputo fare tu.

Ciao Plabito!

Campione del Mondo. (Marinella Vicinanza)

(in ricordo di Paolo Rossi 1956 - 2020 n.d.r.)

Il tinnitus

Il tinnitus è la percezione di rumori in fondo all'orecchio, rumori che scientificamente si chiamano acufeni.

È un rumore molto fastidioso e spesso intenso, che si percepisce ad uno o ad entrambi gli orecchi e che si manifesta come un fischio sottile dalla frequenza acuta, o come un ronzio continuo che si sente sempre, dovunque e in qualsiasi momento.

Gli acufeni costituiscono un disturbo molto frequente nella popolazione. Ne soffre circa il 10%, ma soltanto nel 2-3% viene accusato come un vero e proprio handicap.

Può insorgere improvvisamente e senza una ragione apparente. Per esempio in seguito a un forte stress, un lutto, una separazione, uno shock emotivo. Un disturbo complesso da valutare, sia perché non ha un'origine scientifica e può dipendere da una serie di fattori e patologie diverse, sia perché non è una malattia, bensì un sintomo.

L'acufene è il segnale di una disfunzione delle vie nervose che portano il rumore dall'orecchio alla corteccia cerebrale.

Ci sono poi patologie, come la malattia di Menière, in cui l'acufene, insieme a vertigini e calo uditivo, è uno dei principali sintomi.

L'acufene può anche essere simbolo di un problema del nervo uditivo di tipo compressivo o tumorale. In percentuale, l'incidenza di questa malattia è però molto bassa.

Comunque, in presenza di acufeni monolaterali, è utile far fare accertamenti approfonditi delle vie uditive, i cosiddetti potenziali evocati uditivi, ossia una sorta di elettroencefalogramma dell'udito e la risonanza magnetica.

Normalmente la disfunzione si trova nell'orecchio interno, in particolare nella chiocciola, che è la sede sovente di anomalie in grado di



Rainer Sturm / pixelio.de

produrre acufeni.

Se il difetto non viene individuato, esiste un test che registra le emissioni otoacustiche.

È comunque necessario un corretto inquadramento clinico del paziente. Per esempio se soffre di ipertensione arteriosa o ipercolesterolemia, se ha problemi circolatori o patologie tiroidee. Queste condizioni possono generare alterazioni che, a volte, si esprimono con acufeni.

La diagnosi dell'acufene prevede anche una serie di esami che lo quantificano da un punto di vista acustico: misurazione dell'intensità e frequenza.

Un altro test è il "Tinnitus Handicap Inventory", un questionario approfondito che valuta il disagio causato dall'acufene al paziente e quanto questo interferisca sulla qualità della sua vita.

Non esiste un'unica terapia che vada bene per tutti i pazienti ma ci sono

trattamenti farmacologici per proteggere le cellule ciliate della chiocciola e vengono usati anche farmaci ansiolitici che attenuano gli acufeni. La terapia più in uso è la TRT (Tinnitus Retraining Therapy) impiegata soprattutto nei casi in cui gli acufeni non rispondono ad altre terapie. Questa terapia si basa sull'arricchimento sonoro che prevede l'uso di generatori di "rumori bianchi", ossia ad esempio, lo sciabordio delle onde in riva al mare, il fruscio delle fronde agitate dal vento, il mormorio festoso di un ruscello, rumori che contengono tutte le frequenze per mascherare l'acufene. Lo scopo della TRT non è tanto quello di coprire un suono fastidioso con un altro gradevole, quanto quello di distogliere l'attenzione dalla mente e, di conseguenza, non prendere più in considerazione l'acufene.

(Sandra Galli)

La statua che non voleva venire a Monaco di Baviera

“Wiedereröffnung der Glyptothek am 27. Januar 2021”. Tradotto nella lingua di Dante: “Riapertura della Glyptothek il 27 gennaio 2021”. Il Corona virus non ha sicuramente aiutato a rispettare la data originariamente prevista del 12 ottobre 2020, per riaprire i battenti di uno dei musei più famosi della capitale bavarese e, quindi, ci vorrà ancora un po' di pazienza per tornare ad ammirare, ora negli ambienti restaurati, i grandi capolavori dell'arte greca e romana di cui può far sfoggio questa realtà espositiva. Tra questi capolavori va annoverato quello che senza dubbio è uno dei simboli della collezione, sia per l'interesse artistico che per la sua peculiare storia: il Fauno Barberini. Si tratta di una scultura greca realizzata attorno al 220 a.C., in piena epoca ellenistica, e nota anche come il Satiro ubriaco, perché raffigura questo essere mitologico dormiente e con una postura – sdraiato su una roccia, le gambe divaricate, la testa rivolta verso il giaciglio e le braccia riverse a fare da cuscino – che suggerisce gli effetti di una robusta bevuta di vino conclusa da poco.

Pur trattandosi di una statua greca originale e non di una copia romana, è proprio però dalla città eterna che il Fauno è giunto a Monaco di Baviera. Portato a Roma come bottino di guerra probabilmente nel II sec. a.C. a seguito della conquista della Grecia da parte delle legioni romane, la statua vi rimase per secoli, attraversando vicende tanto ignote quanto sicuramente burrascose che la fecero finire nel fosso di Castel Sant' Angelo, dove venne riportata alla luce nel 1624. Entrata a far parte della collezione del cardinale Francesco Barberini nel 1628, divenne ben presto una delle statue più ammirate di Roma.

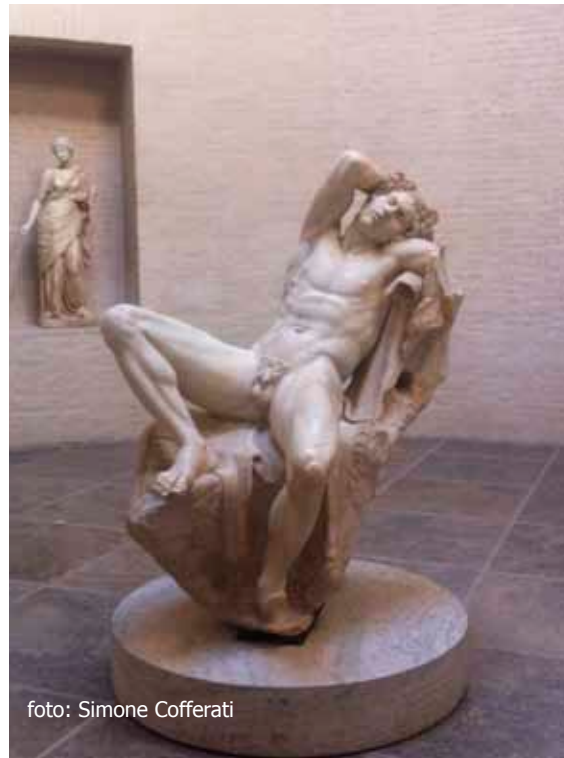


foto: Simone Cofferati

Il Fauno fu più volte restaurato nel corso del tempo: nel 1628 e nel 1635 da Arcangelo Gonnelli, che gli diede una posizione sdraiata; nel 1679 un nuovo restauro cambiò la posa della scultura, da sdraiata a seduta sopra una roccia, e integrò gambe e braccio sinistro in stucco (i restauratori furono fortemente influenzati nella scelta dalla postura del fiume Nilo nella fontana dei fiumi del Bernini a Piazza Navona). Più di un secolo dopo, nel 1799, il Fauno venne venduto dai Barberini, in grave crisi finanziaria, allo scultore e restauratore romano Vincenzo Pacetti, che lo restaurò nuovamente sostituendo i pezzi in stucco con integrazioni in marmo. Pacetti sperava di vendere la scultura a un ricco acquirente straniero, ma nel 1804, a seguito di una causa giudiziaria, i Barberini riuscirono a rientrare in possesso del Fauno. In realtà il compratore straniero era appena dietro l'ango-

lo, perché nel 1814 Ludwig, principe ereditario di Baviera, acquistò la statua per la Glyptothek che stava allestendo proprio in quel periodo come parte integrante del suo progetto di rendere Monaco “l'Atene dell'Isar”.

Non tutti nella Curia romana vedevano però di buon occhio questa operazione, tant'è che il Cardinale Pacca, Prosegretario dello Stato Pontificio, fece porre un divieto all'esportazione dell'opera, anche su sollecitazione di Antonio Canova, perché questo capolavoro restasse a Roma. Solo dopo alcuni anni di pressioni, la diplomazia bavarese ottenne la revoca del bando e la scultura partì da Roma alla fine del 1819. Il 6 gennaio del 1820, il Fauno arrivò a Monaco, dove fu collocato in un emiciclo a lui appositamente destinato nella Glyptothek, dove ancora oggi lo possiamo (tra breve) ammirare. (Simone Cofferati)

rinascita e.V.

presenta:

APERITIVI (VIRTUALI) CON LA STORIA

Storie di marmo, pietra e tufo

7 Gennaio 2021 – ore 18.30

La Colonna Traiana: il più grande "libro" di marmo dell'antica Roma

21 Gennaio – ore 18.30

Le tombe etrusche dipinte di Tarquinia

4 Febbraio – ore 18.30

Affreschi e dipinti dell'antica Roma



Il quotidiano degli antichi

18 Febbraio – ore 18.30

La guerra - Hannibal ad portas!
Quando Roma divenne padrona del Mediterraneo

4 Marzo – ore 18.30

L'economia - Mercanti, pirati,
artigiani e agricoltori etruschi

18 Marzo – ore 18.30

I trasporti - Ostia antica: il porto
di Roma



- Scegliere la serata o il ciclo di 3 serate a cui si vuole partecipare
- Effettuare il pagamento tramite bonifico bancario a:
Rinascita e.V.
IBAN: DE27430609678219144400
Causale: Aperitivo con la storia
- Mandare una e-mail con il proprio nome e cognome a aperistoria@rinascita.de allegando la conferma del pagamento (uno screenshot ad es.) e indicando la serata o il ciclo di 3 serate prescelto. La e-mail deve essere mandata **entro le ore 10:00 del giorno prima della serata a cui si intende partecipare**
- Un'ora prima dell'inizio della serata, alla e-mail da cui si è mandata la conferma, si riceverà un link alla piattaforma Zoom da utilizzare per accedere all'evento all'orario previsto

- Singola serata: 4 euro
- 1 ciclo completo di 3 serate : 10 euro
- 2 cicli completi di 3 serate ciascuno: 18 euro
- Carta regalo natalizia:
 - Silver – 1 ciclo completo
 - Gold - 2 cicli completi(fronte del pagamento e dell'indicazione di quale ciclo/cicli si vogliono regalare, si riceverà una carta regalo il cui numero dovrà essere indicato dal beneficiario del regalo ogni volta che si vuole partecipare a una serata del ciclo o dei cicli prescelti)

Non ci resta che... leggere! (Un libro, un euro)

Nel corso delle manifestazioni del 2019 la nostra bancarella di libri italiani usati è sempre stata presente. L'interesse del pubblico è stato, come sempre, forte e abbiamo potuto acquistare molto materiale scolastico per i bambini di tante famiglie disagiate. Ovviamente anche questa nostra iniziativa ha, purtroppo, subito una battuta d'arresto a causa del COVID.

Ma noi non desistiamo: chi volesse acquistare dei libri, è pregato di mettersi in contatto con noi (089 54075749; coppola-adriano@t-online.de) per un appuntamento.

